INSERZIONI
le Inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Santa Teresa, 13. - MILANO, Corso Vitt. Em., 15, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea:
In quarta pagina Cent. 25. In terza pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Per Lire Otto

L'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese* spedisce franco di porto a qualunque dei suoi *abbonati annui*, come *premio semi-gratuito*, il volume in-4° grande illustrato (pag. 500), *Torino e l'Esposizione* 1884, che si vende Lire Quindici, e di cui non rimangono che poche copie.

Tutti sanno qual è l'importanza di questo volume e per la sua eleganza e la finezza delle sue illustrazioni (circa 350) e pel suo valore come documento e ricordo di quello splendido avvenimento italiano, e perciò il prezzo al quale lo diamo ai nostri abbonati va considerato come prezzo di speciale favore.

GAZZETTA LETTERARIA ARTISTICA-SCIENTIFICA.

Sommario delle materie contenute nel num. 50 di sabato 11 dicembre.

La decadenza e le Università, di *Andrea Torre.*
Il centro di Firenze, di *G. Caroni.*
I romanzi e la morale, di *Marco Lessona.*
Il primo tram, di *Vittorio Brondi* (versi).
Roma in tempo di Conclave, di *P. L. Bruzzone.*
L'Abbadessa di Jouarre, di *Giuseppe Cimbali.*
La vendemmia di Tonio il Granatiere, di *Stanislao Carlevaris.*
Bibliografia: *La Strega, l'Astrologo e il Mago*, monografie di F. Tarducci — *Amor perduto*, di Emma Arnaud — *La Polizia del diavolo*, romanzo di Jarro (Giulio Piccini) — *Mondo minuscolo*, di P. Guarino — *Roba critica*, di Giuseppe Oliva — Piccola Collezione Amena: *Fedor Lavretsky* (Un nido di gentiluomini).
Piccola Posta.
Giuochi — Scacchi.

La legge sulla pubblica igiene

Confessiamo francamente l'errore nel quale eravamo caduti. Sino al giorno in cui ebbimo la ventura di leggere la relazione da cui l'on. Depretis fa precedere il suo progetto di legge sulla pubblica igiene, noi avevamo ingenuamente creduto che i progressi della igiene pubblica, nei diversi paesi, fossero in ragione diretta del grado di civiltà delle popolazioni e della loro prosperità. Ci eravamo ingannati. La igiene non è che una emanazione della volontà del Governo. Lo dice recisamente l'on. ministro: « La igiene deve essere comandata. » La condizione soddisfacente in cui si potessero trovare i servigi igienici in molte delle nostre città, non sarebbe — quando il Governo non sentisse il dovere di comandarli — che una illusione ed una parvenza.

L'intonazione cattedratica, dommatica, assoluta della relazione ministeriale se per una parte ci dà il giusto criterio del vecchio Giacobino che, assunto il potere, caccia lontano da sè la maschera di liberale, per altra parte ripercuote come un'eco lontana gli insegnamenti di quella scuola di autocrazia e di dittatura dissimulata che è il mazzinianismo, nelle cui file l'on. Depretis ha fatto le sue prime armi. In tutta la legge, com'è concepita, sembrano aleggiare lo spirito del nostro compianto amico personale Agostino Bertani; la di lui mente generosa, propensa al bene anche inconsideratamente, sdegnosa di ostacoli; le sue tendenze assolute, radicali, inesorabilmente logiche.

Chiunque voglia tenere conto delle grandi affinità mistico-sociali che si riscontrano tra il Cattolicismo, il socialismo di Stato e la formola Dio e Popolo, troverà, anche nella nuova legge sulla pubblica igiene e nella frase dell'on. Depretis: « che i poveri sono i pupilli dello Stato, » traccie evidenti della influenza che le forme e le formole della Chiesa Romana esercitano sulle idee e sui costumi di molti che pure amano di chiamarsi liberali gli unici liberali. Non si direbbe, leggendo la relazione ed il progetto di legge, che non è ad un servizio pubblico in cui ogni cittadino è direttamente interessato a cui si voglia provvedere, ma alla costituzione di una gerarchia modellata sull'ordinamento della Chiesa papale? A Roma il supremo gerarca della nuova Chiesa: il direttore generale della pubblica igiene. Accanto a lui il Santo Ufficio: l'ufficio tecnico superiore di igiene, a cui toccherà di compilare l'indice delle cose proibite. Attorno a lui il Sacro Collegio: il Consiglio superiore della igiene. Nelle provincie — stavamo per dire nelle diocesi — gli arcivescovi o vescovi, i capitoli, i vicari: i medici provinciali, i Consigli provinciali di igiene, gli ispettori circondariali. In basso della gerarchia i pievani ed i curati: i medici condotti, i Veterinari, le levatrici. Nei casi dubbi e riservati, obbligo a questi ultimi di rivolgersi all'Ordinario e più in su, successivamente, sino al Sacro Collegio ed al supremo pastore dell'igiene.

Sinora il dogma della infallibilità igienica non viene proclamato. Pochi anni però di un così forte e compatto accentramento tecnico-gerarchico basteranno perchè lo sia.

Il principio dell'esclusiva competenza dei medici nell'interloquire di quistioni igieniche — così conforme a quello dell'esclusiva competenza di chi abbia ricevuto gli ordini sacri nell'interloquire di quistioni teologiche — è nella relazione del ministro altamente proclamato. Che competenza potrebbe avere un ingegnere nel giudicare della salubrità di una casa, od un agricoltore a pronunciarsi sulla buona condizione di una risaia? Nessuno si arroghi di parlare d'igiene il quale non abbia ricevuto l'ordinazione medica e che non ricerca le sue ispirazioni dal supremo pontefice della pubblica igiene. L'ombra di Franck può andare superba del suo trionfo; l'igiene ha vinto e proclamato il governo assoluto. Si dovrà forse tener conto della quasi riconosciuta impossibilità che vari medici si trovino d'accordo nella più semplice diagnosi? Si dovrà forse chiedere se gli uomini da cui discenderà su tutti la luce dell'igiene saranno poi veramente diversi da quelli che colle migliori possibili intenzioni ed in ossequio ai loro principii scientifici ci hanno regalato le quarantene, i suffumigi ed i cordoni sanitari? Saranno i patriarchi della chiesa igienica contagionisti o non contagionisti? Che importa? L'essenziale non è forse che alla pubblica igiene sia provveduto con ordini gerarchicamente diramati e non con misure suggerite da uno instabile ed indisciplinabile spirito d'iniziativa privata o di responsabilità?

Ben è vero che ad imitazione di tutti i legislatori che vogliono restringere la libertà del paese per accrescere le funzioni dello Stato, l'onorevole Depretis ha chiaramente proclamato la incapacità in cui si trovano i cittadini di provvedere da loro medesimi ai bisogni dell'igiene ed ha contemporaneamente invocato l'esempio di altri popoli civili. Se l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Olanda, la Spagna hanno fatto dell'igiene pubblica una funzione speciale del Governo, perchè non faremmo lo stesso? Vediamo come stiano effettivamente le cose.

In Inghilterra, sin dal 1848 e successivamente, il Parlamento ha dovuto occuparsi di questioni igieniche. Molte leggi furono votate a tutela della pubblica incolumità. Alcune di esse, nella forma e nella sostanza, veramente radicali. Occorre però sempre di notare che presso gl'Inglesi le leggi, anche se dure, difficilmente nell'applicazione possono diventare vessatorie. L'individuo o l'interesse leso trovano sempre una difesa nella responsabilità a cui è soggetto ogni pubblico ufficiale (che là si chiama *servo del pubblico*), nella mancanza di ordinamenti accentrati e gerarchici; in quel sentimento di solidarietà che fa che di ogni arbitrio che l'autorità possa commettere si senta offeso non solo colui a danno di cui l'arbitrio sia stato perpetrato, ma la pubblica opinione. Del rimanente poi è assai dubbio se i risultati di tutte quelle disposizioni di legge, che per loro medesime e considerate dal punto di vista esclusivo dell'igiene sembrerebbero eccellentemente concepite, abbiano dato risultati socialmente ed economicamente soddisfacenti. Se dobbiamo stare a quello che ne dicono gli egregi fondatori della Lega per la difesa della proprietà e della libertà ed a quello che ne hanno scritto di recente lo Herbert Spencer ed i migliori pensatori della scuola liberale, quelle disposizioni, giudicandole dagli effetti prodotti, non potrebbero non andare soggette a gravissimi appunti.

In Francia le leggi che reggono la materia sanitaria sono più o meno conformi a quelle attualmente in vigore presso di noi. Il concetto dell'accentramento di quei diversi servizi in un Corpo esclusivamente tecnico, fu, per verità, integrato nel 1848, quando il parossismo radicale era allo stato acutissimo, in un progetto di legge formulato dal ministro Tourret. Non ebbe gli onori dell'urna. Pure in Francia la pubblica igiene si trova, più o meno in progresso — e così succederà sempre a lungo andare — a seconda dell'indole delle popolazioni, dei loro costumi, della loro civiltà, della loro prosperità.

In Germania, il servizio sanitario è, a dir vero, stabilito con norme uniformi, gerarchiche e posto nelle mani degli uomini tecnici esclusivamente. Ma si addicono veramente le istituzioni germaniche ai nostri costumi, all'indole nostra, ai nostri bisogni? È veramente la imitazione della Prussia quella a cui noi dobbiamo mirare? Non è forse alludendo a questa tendenza di imitare in ogni cosa le teoriche prussiane del socialismo di Stato che un distinto scrittore francese ha osservato: « La Prusse étant un pays où « l'État montre le poing partout, les prusso- « philes affirment que la liberté est une vieil- « lerie et une chimère; hors de l'ingérence gou- « vernementale, point de salut? » Sono queste le idee dell'on. Depretis e di quei suoi amici fautori, in ogni cosa, del più brutale accentramento? Dovremo forse, dopo abolito il Foro ecclesiastico, creare il Foro igienico? Se la igiene deve essere comandata, perchè non lo sarebbero del pari la temperanza e la sobrietà, che non meno della igiene sembrerebbero condizioni necessarie della incolumità della salute dei cittadini?

(Continua) CLEMENTE CORTE.

La salma di Minghetti

Roma, 11 dicembre.

(P.) — Sono ritornato stamane a vedere la salma di Marco Minghetti. Erano le dieci. Nell'anticamera stavano una diecina di persone che attendevano di essere ammesse alla visita, perchè in quel momento donna Laura Minghetti aveva fatto ritirare tutti gli astanti dalla camera in cui giaceva il cadavere. La povera signora aveva voluto restar sola con quel suo morto per l'ultima volta...

C'era un silenzio profondo in quell'anticamera. Si sentiva nell'ambiente la cappa di un funerale. Due guardie municipali e due uscieri del Parlamento aprivano e chiudevano la porta man mano che entrava od usciva una quantità di servitori, fattorini del telegrafo, staffieri che portavano lettere, telegrammi, biglietti di visita... Passarono, in silenzio anch'esse, due o tre signore dall'aria distinta ma assai turbata: alcune portavano mazzi e corone di fiori... Passò l'on. Bonghi, che aveva gli occhi molto rossi ed un gran fascio di carte sotto il braccio; l'ambasciatore d'Inghilterra, Lumley, che si firmò sul registro; l'ambasciatore di Turchia, Photiades, colla sua figliuola; il primo segretario dell'Ambasciata austro-ungarica; il sindaco di Bologna, che veniva a vedere se si era fissato il cerimoniale dei funerali; il senatore Farini.... Tutti scambiavano poche parole a bassa voce cogli uscieri dell'anticamera, ed uscivano...

Finalmente passò una signora bruna, alta, dagli occhi neri, dai capelli che vanno imbiancandosi... Veniva dalla camera dove Minghetti è spirato... Era donna Laura Minghetti. La seguiva il principe di Camporeale ed un altro signore. Gli astanti salutarono, ed essi scomparvero frettolosamente nell'appartamento.

Gli uscieri fecero cenno che si poteva visitare la salma.

***

Attraversato un salotto addobbato in verde, si entrava nella camera di Minghetti. È la sua camera da letto, ed anche il suo studio. È piuttosto ampia, ma è addobbata con molta semplicità. Predomina la tinta cenerina chiara: un tappeto molto spesso ammorza i passi dei visitatori.

Ci sono nella camera pochi mobili, un sofà collo schienale imbottito molto alto, due o tre scaffali pieni di libri, una guardaroba, uno scrittoio con un calendario di metallo di quelli cosidetti all'americana. Il calendario si è fermato alla data dell'8 dicembre, il giorno in cui Minghetti si è messo a letto. Alcuni quadri stanno appesi alle pareti; vi è un grande ritratto di donna Laura Minghetti, ed uno della regina Margherita; alcune vedute di paesaggi, un diploma di non so quale Accademia che acclama il Minghetti a suo socio, ed in un angolo sopra un cassettone stanno alla rinfusa alcuni cartoni di pittore, di scuola antica. Il letto sta in mezzo alla camera colla testiera appoggiata al muro dentro una cornice di marmo scuro che è infissa al muro stesso e che porta scritto in latino a lettere d'oro il nome del proprietario del palazzo: *Josephus Matteus Orsinius.* È un letto di ferro assai semplice, foderato di garza verde. Lo copre una coltre di *piqué* bianco.

Minghetti appoggia la testa su due cuscini, contornato da una grande ghirlanda di fiori, la quale cinge tutto il capezzale e tocca sino a terra. Minghetti è vestito di nero, colla *redingote* abbottonata; ha la cravatta bianca attorno al colletto alto e stretto, come usava in vita. Le mani, due mani di cera, sono congiunte sul petto e chiudono un piccolo crocefisso nero. Ha il capo scoperto. Il volto è di un colore quasi plumbeo... In tre giorni dacchè io non aveva più riveduto il Minghetti, non l'avrei quasi più riconosciuto...

Attorno al letto ardono sei ceri. A sinistra, sopra il tavolino da notte, è stato eretto un piccolo altare; un crocefisso e due candele.

Due uscieri della Camera in alta uniforme e alcune guardie di città fanno la guardia d'onore.

C'è un grande silenzio; i ceri ardono crepitando e la loro luce fa un doloroso contrasto con quella del sole che oggi splende su Roma quasi primaverile e batte anche sulla finestra di quella camera di morte. I fiori mandano un profumo forte e denso in quell'ambiente riscaldato dai caloriferi...

A poco a poco nella camera si va adunando una folla di visitatori... Vi sono molti ufficiali dell'esercito, uno sciame di operai muratori, alcuni disegnatori che schizzano il disegno della camera... V'è un giovane scultore che domanda di poter ricavare la maschera dell'illustre estinto... Entrano alcune donne del popolo e si inginocchiano segnandosi... Una di esse mi domanda sotto voce: « Scusate... È vero che era cugino del Re?... »

Io le rispondo di sì. Ed essa, dopo aver osservato bene, soggiunge: « È strano che non gli somiglia niente... » E si rimette a pregare in silenzio...

Telegrammi per la morte di Minghetti.

Oltre a quello del sindaco, venivano pure spediti da Torino i seguenti telegrammi, di cui ci viene data comunicazione, dal Comitato dell'Associazione Costituzionale di Torino, radunatosi ieri:

« *Deputato Camporeale. — Roma.*

« Associazione Costituzionale torinese, commossa annunzio morte di S. E. Minghetti, manda a Lei sincere condoglianze, pregandola rendersi interprete questi sentimenti verso desolata vedova e famiglia tutta dell'illustre estinto, la cui perdita è sventura nazionale.

« *Per l'Associazione:*
« L. VALERIO. »

« *Associazione Costituzionale. — Bologna.*

« Profondamente commossi annunzio morte S. E. Minghetti, Associazione Costituzionale torinese invia a quella di Bologna sincere condoglianze per la perdita del suo illustre presidente, che è lutto per l'Italia intiera.

« *Per l'Associazione Costituzionale:*
« L. VALERIO. »

« *Deputato Chiaves. — Roma.*

« Associazione Costituzionale torinese la prega rappresentarla funerali S. E. Minghetti, invitando ad associarvisi i membri di questa Società onorevoli Boselli, Tegas e Chiesa.

« *Per l'Associazione:*
« L. VALERIO. »

La morte di Marco Minghetti a Milano.

12 dicembre.

(V. B.) — La morte di un uomo come fu il Minghetti, in una grande e patriottica città come è Milano, non poteva non avere una forte eco dolorosa. La commozione prese tutti, senza distinzione di partito: fu universale.

I Milanesi conoscevano benissimo l'alta e magra figura di codesto cavaliere del Parlamento. Minghetti veniva spesse volte a Milano, dove sapeva d'essere amato, dove era, si può dire, il capo naturale dei costituzionali, i cui pezzi grossi si onoravano della sua amicizia.

Non aveva albergo fisso; scendeva a caso o al *Milan*, o alla *Bella Venezia*, o al *Cavour*. Nelle sue fermate soleva far delle lunghe passeggiate, preferendo i bastioni ed i giardini pubblici, perchè gli uomini di gran mente e di grandi studi sono un po' tutti peripatetici.

Ma le sue, a Milano, erano semplici scappate di due o tre giorni al più.

— Questa vostra Milano — soleva dire ai Milanesi — vive troppo in fretta, e noi, vecchi, amiamo un ambiente più tranquillo.

Certi liquori si bevono a sorsi; se no fanno male.

L'Associazione costituzionale aveva indetta per ieri sera un'assemblea, nella quale doveva trattare di vari argomenti, tra l'altro della riforma comunale e provinciale. Naturalmente l'ordine del giorno fu mutato, e la seduta consacrata al doloroso avvenimento che contrista ora tutta l'Italia.

Presiedeva il vice-presidente A. De Capitani d'Arzago, il quale iniziò la seduta commemorando Carlo Reale e Marco Minghetti: due uomini certamente di diverso valore, ma che pure avevano molti punti di contatto, non dico solo nei principii, ma ancora nel modo di manifestarli; due uomini usciti dallo stesso ceppo.

Vari furono gli oratori che vollero commemorare il Minghetti: l'ing. Ferruggia, l'avv. Dom. Oliva, presidente del *Circolo Popolare*, Giovanni Visconti-Venosta e il sig. Borghini, rappresentante il Circolo operaio *Ordine e Progresso*.

L'assemblea conchiuse deliberando che l'Associazione costituzionale, d'accordo coi rappresentanti del *Circolo Popolare* e del Circolo operaio *Ordine e Progresso*, provvederà a una solenne e pubblica commemorazione di Marco Minghetti.

Non ho bisogno di aggiungere che l'analogo ordine del giorno fu approvato all'unanimità.

***

Telegrammi di condoglianza in numero grandissimo sono stati inviati a donna Laura Minghetti da privati e da pubblici istituti, da semplici cittadini e da illustri personaggi.

Fra tutti vi riferisco quello del sindaco, che, naturalmente, tutti li compendia:

« *Donna Laura Minghetti. — Roma*

« In nome della città di Milano le esprimo il più profondo dolore per la morte di Marco Minghetti, del patriota, dello statista insigne, che ha illustrato l'Italia con l'ingegno e la virtù. Possa essere a lei di qualche conforto il pensiero che la patria onora in Marco Minghetti uno dei suoi figli più gloriosi, e gli tributa un culto di imperitura memoria.

« *Il sindaco:* NEGRI. »

COSE MUNICIPALI TORINESI.

Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino in sua adunanza 9 dicembre 1886.

Preso atto della presentazione del progetto tecnico, allestito dall'ing. Soldati sotto la direzione dell'Ufficio tecnico municipale, per un canale di forza motrice, a derivarsi dal Po presso Cardè, nominò una speciale Commissione con incarico di studiare in base a tale schema la parte finanziario-economica del progetto.

Sentita la proposta del Governo per istituire in Torino, nel prossimo anno scolastico, una quinta scuola tecnica, dispose perchè si potesse effettuare col concorso nella spesa a termini di legge.

Provvide pel riscaldamento dei locali in cui ha sede il Museo merciologico.

Approvò le disposizioni prese dal sindaco per incominciare regolarmente il servizio della luce elettrica nella parte orientale della città.

Stabilì le indennità da corrispondersi per guasti cagionati dalla rottura avvenuta lungo il Canale della Ceronda.

Autorizzò d'urgenza il sindaco:

A sostenere un giudizio relativo all'indennità da corrispondersi per l'espropriazione di stabili a demolirsi pel risanamento della città;

A costituirsi parte civile in procedimento contravvenzionale per soppressione di pozzo d'acqua insalubre e somministrazione d'acqua potabile in una casa di via Borgo Dora.

Riconfermò, per l'anno 1887, il maestro cav. Giuseppe Rossi a direttore del Corpo di musica municipale.

Accordò l'aspettativa per sei mesi, senza stipendio, al comandante in secondo dei pompieri.

Approvò le condizioni intese per lo stabilimento ed esercizio di passaggio a livello del corso Napoli sul binario della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo.

Provvide alla rimozione di siepi sporgenti oltre il filo dei fabbricati ed alla destinazione del corrispondente suolo ad uso pubblico in confrontanza della via Nizza verso la cinta daziaria.

Mandò fare le pratiche necessarie per l'espropriazione, a causa d'utilità pubblica, di stabili da occuparsi per l'apertura della via Santorre Santarosa dalla via Casale al corso omonimo.

Approvò le trattative intese per la dismissione di terreni destinati a sede di via, a denominarsi, in Valdocco, che, partendosi da quella Cottolengo, frammezzo e parallelamente alle vie Saccarelli e Vagnone, faccia capo ai ponti sui canali Martinetto e Ficca Nuova.

Secondo l'avviso della Commissione municipale di sanità, ordinò gli opportuni esperimenti per ottenere che il ghiaccio formato con acque insalubri non possa destinarsi che ad usi industriali.

Ordinò il pagamento di rate di concorso pel 1886 per le incominciate opere di risanamento.

Provvide per l'anno 1887 alla manutenzione e polizia del suolo nel Camposanto generale col mezzo di apposita squadra di giardinieri municipali.

Trattò inoltre di 20 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Elezioni commerciali di Torino.

Risultato definitivo delle elezioni commerciali seguite il 5 dicembre corrente:

Elettori iscritti	15229
Votanti	3057

Sezioni 126. Si votò in 76.

Le sezioni in cui la votazione andò deserta furono 50.

Vennero eletti i signori:

Tivoli cav. uff. Federico	con voti	2573
Trombotto comm. Carlo	»	2473
Locarni comm. prof. Giuseppe	»	2414
Auxilia cav. uff. Gio. Battista	»	2067
Bonis cav. Carlo	»	2028
Abrate cav. Antonio	»	1950
Bollati cav. Attilio	»	1740
Casana barone Ernesto	»	1721
Beltramo comm. Marco	»	1285
Ozilia cav. Nicolò	»	1266
Bizzetti Carlo	»	1077

Ottennero in seguito maggiori voti:

Bignami ingegnere Orlando	voti	1008
Chiesa cav. Felice	»	992
Franco Giovanni	»	888
Algostino cav. Pietro	»	685
Gerardi Giovanni	»	412
Gamboso cav. Francesco	»	378
Pugani Cesare	»	232
Albanelli comm. Giuseppe	»	207
Pellegrini ing. cav. Adolfo	»	176
Pogliani cav. Cesare	»	123

Il digiuno di Merlatti.

Ci scrive il nostro corrispondente *R. R.* da Parigi in data del 10 corrente:

« Stefano Merlatti è entrato oggi nel suo 45° giorno di digiuno. Senza volere essere cattivo profeta, e sebbene non gli restino più che cinque giorni da compiere per raggiungere i 50 giorni prefissi, è probabile che il digiunatore non potrà giungere alla meta. Merlatti ha assolutamente l'aria d'uno scheletro, non cammina più, si trascina penosamente. Le articolazioni delle braccia e delle gambe sono anchilozzate. La tinta cadaverica, l'occhio morto, la mano inerte.

« Il digiunatore soffre dei mali di capo terribili, eppure, malgrado tutto ciò, malgrado i consigli dei medici, dei suoi amici e del pubblico in generale, egli si ostina a volere continuare la sua crudele esperienza. Da due giorni egli non dorme più regolarmente, le notti sono agitate, e nel giorno egli si trova in preda ad un torpore insormontabile.

« Eppure i dottori hanno categoricamente dichiarato a Stefano Merlatti che un attacco di anemia cerebrale può ucciderlo in meno d'un'ora.

« Ieri sera il paziente misurava 14,20 allo spirometro, 44 al dinamometro, la temperatura del corpo era di 35°, senza febbre, ma polso quasi insensibile.

« Una volta che i medici, e sono tutti d'accordo, hanno dichiarato che c'è pericolo, trovo che la Polizia dovrebbe far rompere per forza il digiuno, e far nutrire al bisogno il povero e testardo isterico colla sonda esofaga.

« È certo che quand'anche Merlatti compiesse i suoi 50 giorni di digiuno, e malgrado la sua gioventù, ci vorrà un pezzo perchè possa rimettersi nello *statu quo*, ed è molto probabile che il suo stomaco sarà rovinato per sempre. Merlatti deve assistere al prossimo pranzo della *Polenta*, che deve aver luogo il 16 corrente, purchè giunga vivo fino a quest'epoca! »

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 12, *ore 4 pom.* (Nostro part.). — Continua il pellegrinaggio del pubblico a palazzo Mattei per visitare la salma di Minghetti.

Giungono continuamente corone mortuarie. Ve ne sono delle splendide.

Tutta la camera ne è adorna.

Stasera il cadavere verrà rinchiuso in una doppia cassa.

Presenzieranno a questa funzione la famiglia e gli amici.

Si mandò ora alla tipografia della Camera il progetto di legge del Governo per il monumento a Minghetti in Roma. La località non è ancora fissata. Gli Uffici discuteranno il progetto martedì venturo.

L'on. Bonghi pregò il collega Crispi di fare la commemorazione di Minghetti per conto dell'Associazione della Stampa.

Crispi accettò l'incarico.

La commemorazione sarà tenuta nella sala del teatro Costanzi.

ROMA, 12, *ore 6,45 pom.* (Nostro part.). — Venne deciso che il feretro di Minghetti verrà portato alla chiesa di Santa Maria degli Angeli in piazza di Termini.

Il corteo funebre percorrerà le vie Florida, Torre Argentina, del Plebiscito, la via Nazionale e giungerà quindi alla stazione.

Quivi nella sala di seconda classe sarà allestita una cappella funeraria.

Le truppe della guarnigione saranno schierate lungo tutto il percorso.

Esse saranno comandate dai generali Galleani, Pelloux, Castelli e Crotti.

Nella sala della stazione parlerà forse sulla bara l'on. Bonghi.

La salma partirà domani sera con treno speciale alle ore 9 e arriverà a Bologna alle ore 9 del mattino.

I muri della città sono tappezzati di manifesti che invitano la popolazione ai funerali.

Sono giunti a Roma molti bolognesi con un treno speciale.

Sono confermate tutte le informazioni che vi diedi circa il testamento di Minghetti.

L'eredità è aggravata da molte ipoteche.

L'on. Di Camporeale, erede universale, l'accetta, avendo così combinato col Minghetti.

I legati per L. 200,000 riguardano le nipoti, non le sorelle del Minghetti.

Il Minghetti lascia come ricordo al conte Borromeo un *necessaire* statogli regalato da Napoleone III.

Gli onorevoli Spaventa, Brioschi, Visconti e Bonghi avranno ricordi del Minghetti a scelta.

I manoscritti del Minghetti furono lasciati alla Biblioteca comunale di Bologna.

ROMA, 13, *ore 8,35 ant.* (Nostro part.). — Stamane, come vi ho annunziato si, celebrano i **funerali di Minghetti.** I dintorni di piazza Paganica sono già occupati dalle truppe. Tutte le entrate della piazza sono sbarrate. Entrano nella piazza soltanto quelli che sono muniti di biglietto.

Le Associazioni democratiche si adunano in varie località lungo il percorso del corteo.

Le corone giunte sono in numero stragrande.

L'Università e gli uffici pubblici sono chiusi.

Il principe Amedeo è giunto stamane da Torino. Egli viaggiava in forma privata.

Erano ad attenderlo alla stazione il Re, il comm. Visone, i ministri Ricotti e Brin, il prefetto Gravina, il pro-sindaco Torlonia ed altri dignitari.

Il sindaco di Bologna telegrafa ad Enrico Panzacchi, che deve rappresentarlo, di pronunziare un discorso in piazza Comunale a Bologna non appena sarà giunta la salma.

Il nostro servizio telegrafico speciale ci porrà in grado di dare **nell'edizione di stasera** ai nostri lettori i più ampi particolari su questi **funerali di Marco Minghetti.**

ROMA, 12, *ore 4 pom.* (Nostro part.). — Il viaggiatore Brazzà ha tenuto oggi una conferenza sullo Stato indipendente del Congo.

Egli riconosce la possibilità dell'impianto di una colonia italiana.

Conchiuse invocando la liberazione del capitano Casati.

ROMA, 12, *ore 7 pom.* (Nostro part.). — La commemorazione di Minghetti che si farà per iniziativa dell'Associazione della Stampa è fissata per il giorno 23 corrente.

— Si assicura che la Giunta per le elezioni proporrà l'annullamento delle elezioni del Dilenna e del Bazzaboni, reputandoli ineleggibili.

— Gli scheletri della spedizione Porro ritrovati dal Bonzoni e Del Valle sarebbero soltanto quattro.

Bonzoni e Del Valle furono aiutati nelle loro ricerche dal capitano inglese Hiligh.

— Rénan scrisse alla Duse che verrà presto a Roma per assistere ad una rappresentazione dell'*Abbesse de Jouarre.*

— La *Tribuna* raccoglie la voce esser imminente la presentazione per parte del Governo di un progetto di legge per completare le Convenzioni ferroviarie.

Verrebbero affidate tutte le costruzioni ferroviarie alle Società esercenti.

Si tratterebbe d'un capitale di due miliardi che quelle Società otterrebbero mediante la garanzia del Governo.

ROMA, 13, *ore 8,30 ant.* (Nostro part.). — È morto il conte Antonio Sprega, comandante le guardie palatine in Vaticano.

— Il Comizio dei Veterani romani ha deciso di promuovere una solenne commemorazione in onore di Vittorio Emanuele per l'occasione del decennio dalla sua morte, che ricorrerà nell'anno 1888.

Il Comizio darà incarico della commemorazione ad un alto personaggio politico.

— Il tenente Viganò scrive alla *Tribuna* una lettera colla quale dichiara di non temere la luce. Il giudizio chiarirà ogni cosa; respinge sdegnosamente le calunnie; attende fiducioso il giorno opportuno per spiegare certi fatti che inspirarono la sua condotta.

GENOVA, 12, *ore 4,50 pom.* (Nostro part.). — Dopo una traversata di sette giorni è giunto in porto, proveniente dall'Inghilterra, il nuovo piroscafo della Società Lavarello, di cui vi parlai già per lettera, e che è destinato al servizio degli emigranti.

Il piroscafo è tutto in ferro e non ha che la terza classe e contiene tutte le comodità ed i perfezionamenti moderni.

Il piroscafo, malgrado che nella traversata avesse avuti temporali e mar grosso, compiè il viaggio splendidamente.

BORSA UFFICIALE.
13 dicembre.

Rendita. — Corso medio d'ufficio 102 80.

Cronaca della Borsa. — 13 dicembre. — Ecco il movimento della Borsa di Parigi di sabato.

Apertura:
88 62 1|2, 83 87 1|2, 110 87 1|2, 102 55
2115, 100 18|10, 807.

Corsi della chiusura ufficiale:*
86 00, 83 95, 110 40, 102 50'
2118, 100 7|8, 800.

Ultimi corsi del Boulevard:
86 00, 83 92 1|2, 110 37 1|2, 102 55
2118, 100 7|8, 806.

È opinione generale alla Borsa di Parigi che la Camera, ora che il Ministero è formato, si faranno premura di votare i dodicesimi d'imposte di cui ha bisogno il Governo, per quindi sciogliersi subito, e che la speculazione approfitterà di queste vacanze per continuare il movimento incominciato e chiudere l'anno in mezzo ad un rialzo generale.

Ore 12. — La nostra Borsa ha mostrato anche oggi le migliori disposizioni. Affari molto animati con prezzi in sostegno. Ricercate molto le Cartiere, ed anche le Fondiarie ed il Credito Meridionale.

Rendita fine corr. 102 97 1|2 a 102 92 1|2.
Rendita contanti 102 80 a 102 75.

Prezzi dei valori per fine dicembre.

Banca N.	2200 —. nom. —	Subal.-Mil.	259 —, 258 50
Mobiliare	1088 —. 1087 —	Ind. Comm.	234 —, 233 —
B. Torino	906 —. 902 —	Esquilino	309 50, 300 —
Tiberina	708 50. 707 —	Lane	430 —, 428 —
Meridion.	812 —. 810 —	Cartiere	538 —, 536 —
Mediterr.	608 —, 607 —	Venete	231 —, 230 —
B. Sconto	486 —, 485 —	Sicule	638 —, 637 —
Cred. Tor.	327 50. 326 50	Cirio	265 —, 264 50
Fond. Ital.	420 —, 419 —	Cr. Merid.	597 50. 596 50

Cassa Sovvenzione di Genova 520 —, 515 —.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 11 dicembre (sera)		10	11
Farine 9 marche pel corr. (*)	Fr.	53 10	53 10
» per gennaio	»	53 20	53 10
» pei 4 mesi primi	»	53 00	53 50
» a 4 mesi da marzo	»	54 20	54 10
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	28 70	28 70
» raffinato scelto disp.	»	99 50	99 50
» bianco 3 disp.	»	33 50	31 70
» id. 4 mesi da marzo	»	34 00	35 30

Liverpool, 11 dicembre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 12,000, di cui per la speculazione 2000, e per la consumazione 10,000.
Mercato sostenuto.
Importazione della giornata 3000.

Marsiglia, 11 dicembre (sera).

Frumento. — Importazione	Quintali	22,528
» — Vendite	»	10,000

Mercato calmo.

Memoriale pel pubblico.

Pel contribuente.

Tasse di registro — Fideiussione per la restituzione della dote pagata al marito. — È stato fatto quesito se sia soggetta a tassa graduale la fideiussione prestata da un terzo a garanzia della dote pagata al marito. Ed il dubbio sorge da che, pel secondo capoverso dell'art. 45 della legge sul registro, non è soggetta a tassa particolare la confessione dello sposo di aver ricevuta la dote, mentre, pel capoverso del precedente art. 39, in ogni caso la tassa delle cauzioni e malleverie non sarà mai più che la metà della tassa principale.

Sopra parere dell'Avvocatura erariale generale, il Ministero ritenne che la tassa principale di cui parla il capoverso dell'art. 39, non è da scorgersi in quella di obbligazione di restituire la dote che la legge dichiara non dovuta, ma in quella di costituzione di dote, che è la stipulazione cui la cauzione propriamente si riferisce. E ciò considerando che l'obbligo della restituzione è insito nella costituzione della dote, o, meglio, è una conseguenza legale della medesima, e per ciò appunto non colpita da tassa speciale; ma tosto che interviene una fideiussione a garanzia della sua osservanza, questa obbligazione eventuale non nasce dalla legge, ma dal contratto, ed è da sottoporsi alla tassa dipendentemente da quella dovuta sulla stipulazione od obbligazione cui si riferisce.

Scuole, Esami, ecc.

Scuole Tecniche Operaie di San Carlo. — La Direzione rende vivissimi ringraziamenti al chiaro sig. prof. Gustavo Uzielli pel cospicuo ed opportunissimo dono fatto alla Biblioteca di queste Scuole di oltre 600 volumi ed opuscoli, e fa voti perchè il bell'esempio trovi altri imitatori.

Comizio agrario del Circondario di Torino.

Lunedì, 13 corrente, alle ore 8 1/2 pom., avrà luogo nelle sale del Comizio agrario la seconda pubblica conferenza dell'annata 1886-87. Sarà relatore il prof. Edoardo Ottavi, il quale svolgerà il tema: *Come combatteremo la peronospora nel 1887.*

MERCATI.

ASSOCIAZIONE SERICA — Torino, 10 dicembre.

La fisonomia del nostro mercato non ebbe a subire alcun cambiamento in questa ottava. Malgrado la passeggiera calma, i prezzi, lungi dal risentirsene, si mantengono in tutta la loro fermezza, e chi vuol comperare è costretto a pagare i pieni prezzi della giornata.

Tale è in poche parole la vera situazione odierna del nostro mercato.

RACCONIGI, 9 dicembre 1886.

Canapa. Canapa greggia al mir. L. 6 00 — Id. lavorata (rista) 14 00 — Some di canapa all'ett. 0 00 — Cordame al mir. 0 00.

Cereali. Frumento all'ett. L. 17 50 — Segala 00 00 — Avena 00 00 — Meliga 10 00 — Miglio 00 00 — Orzo 00 00 — Riso 00 00 — Fagiuoli comuni 00 00 — Ceci 00 00 — Fave 00 00 — Piselli 00 00 — Lenticchie 00 00 — Patate al mir. 1 12 — Castagne fresche 1 20 — Id. secche 0 00.

Derrate diverse. Olio fino d'oliva 00 00 — Trifoglia 0 00 — Burro 1ª q. 2 55 — Id. 2ª q. 2 50 — Ova alla dozz. 1 00 — Buoi al mir. 7 50 — Manzi 9 00 — Vitelli 7 50 — Vacche da macello 5 00 — Maiali 10 00 — Montoni per capo 25 — Fieno per mir. 0 00 — Paglia 0 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 23 —

Tasse del pane. Grissino 1ª q. al chil. cent. 60 — 2ª q. pane fino 35 — Pane fino 34 — Casalingo 29 — Bruno 23.

Tassa della carne. Carne di vitello 1ª e 2ª q. 1 25 — Buoi o manzi 1 17 — Moggie e giovenche 74 — Vacca cent. 60.

PINEROLO, 11 dicembre.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	17 50	16 81	864	2 92
Segala	»	11 81	10 45	201	2 52
Granturco	»	12 01	10 87	340	2 70
Patate	»	1 —	— 90	2179	mir.
Castagne fresche	»	1 25	— 90	2078	»
Id. secche	»	— —	— —	—	»
Canapa	»	7 75	6 70	258	»
Trifoglio	»	— —	— —	—	»

SETE E VELLUTI — Lione, 10 dicembre.

L'animazione del mercato serico non fu in questa settimana minore della precedente. Le sete europee specialmente furono oggetto di numerose contrattazioni.

I prezzi tendono sempre all'aumento, benchè si abbiano a notare delle grandi differenze nelle quotazioni.

Nelle sete asiatiche gli affari si mantennero pure molto attivi, massime per l'esportazione. Le sete giapponesi vennero meno domandate delle chinesi, ma conservarono tuttavia una tendenza eccellente.

I cascami ed i bozzoli secchi seguirono il movimento ascensionale, segnando notevoli aumenti di prezzo.

Sul mercato delle stoffe avvennero pochi affari di importanza. Le stoffe nere ebbero richiesta molto limitata, al contrario dei tessuti colorati, dei rasi tinti in pezza, dei *Longees* o dei *Fanares*, che trovarono esito abbastanza facile.

La domanda nei velluti fu meno attiva della scorsa ottava; le *Peluches* invece godettero una viva ricerca.

Le *Gazes* ebbero ed hanno una parte importante nel consumo interno e sui mercati esteri; nelle *Gazes gavées* la produzione è inferiore alla domanda, ed i prezzi vanno sempre migliorando.

NUOVA YORK.	9 xbre	10 xbre
Farina da dollari per 88 chilogrammi	3 05 a 3 25	3 05 a 3 05
Frum. disponib. dollari	0 00 — k.	0 90 1/4 k.
Id. xbre »	0 90 1/4 »	0 89 7/8 »
Id. gennaio »	0 90 1/4 »	0 90 5/8 »
Id. febbraio »	0 91 7/8 »	0 92 1/4 »
Id. primav. »	0 90 1/4 »	0 90 1/2 »
Grano turco, al *bushel* di 25 chil.	48 1/2	48 1/2

NB. Il dollaro vale fr. 5 25, ed il centesimo di dollaro 5 centesimi, come l'odierno soldo piemontese. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

PARIGI. — Frumenti — Prezzo per quintale netto somata di frumento del peso di 77/75 l'ettolitro:

	10 xbre	11 xbre
Liquidazione	da — — a — —	— — a — —
Disponibile	» — — a — —	— — a — —
Corrente xbre	» 22 50 a 22 75	22 75 a — —
Consegna genn.	» 22 75 a 23 —	23 — a 23 25
Gennaio febbraio	» 23 — a 23 25	23 25 a 23 50
4 primi	» 23 25 a 23 60	23 60 a 23 75
4 da marzo	» 23 75 a 24 —	24 — a 24 25
	sostenuto	calmo

DA MONTECITORIO

Bilancio e macerie dell'Istruzione pubblica.

La morte di Marco Minghetti.

10 dicembre.

(CIMBRO) — I bilanci ballano la danza delle ore. Liquidato il bilancio dell'agricoltura, che portò in alto l'arca di Grimaldi, si aprirono le cateratte dell'eloquenza professorale sul bilancio dell'istruzione. Ed il diluvio oratorio seguitava a coincidere col diluvio pluviale, che si complicò stamane con una gentile grandinata.

Certamente è buona cosa che siasi sviscerato il tema dell'istruzione pubblica nel nostro Paese, il quale gode quasi il primato dell'analfabetismo.

Ma sarebbe cosa migliore che le buone idee si risolvessero in proposte pratiche anzichè rimanere suonate d'organini a ripetizione.

Ricordo un mio emerito collega ed amico, che per dieci anni consecutivi in occasione del bilancio sfoderava il suo savio discorsetto sul bilancio della pubblica istruzione. E le cose rimasero sempre al *sicut erant*.

Le discussioni dei bilanci forse dovrebbero restringersi alla vagliatura delle cifre e dei singoli servizi impostati.

Ma, poichè vinse l'andazzo di rivedere il fondo a tutto l'universo in proposito di ciascun bilancio, sarebbe utile che da tanta materia smossa si plasmasse qualche innovazione organica.

La lunga discussione, a cui ho assistito, mi ricorda l'effetto del mio ritorno a Roma.

Mi parve la lotta delle macerie con la vita nuova, quell'affoltarsi e slabbrarsi di ruderi fra l'ultimo verzicare dell'erba autunnale e le frescure sorgenti delle nuove costruzioni borghesi.

Così nell'ingegno e nel carattere italiano si manifesta il contrasto fra la superbia delle rovine e le esigenze dei nuovi tempi.

Quante macerie accademiche nella lunga discussione sul bilancio della istruzione pubblica! E quanti bisogni vitali per l'istruzione e l'educazione nazionale!

Voi nelle scorse vacanze avete data un'opportuna importanza a un dibattito di egregi professori sulle materie d'insegnamento.

L'importanza della pubblica istruzione ed educazione, grande per tutti gli Stati, è grandissima per uno Stato come il nostro dotato di numerosi nemici interni, i quali si valgono appunto di una guasta istruzione ed educazione per minare lo Stato stesso.

Quindi prima cura del Governo e del Parlamento deve essere l'istruzione a più larga base, quella primaria, elementare, che instituisce e modella nella tenera età il più numeroso ordine di cittadini.

Ben a ragione l'on. Marcora reclamò una più diretta relazione, ingerenza o vigilanza del Governo nelle scuole elementari; se non addirittura il loro completo e repentino passaggio allo Stato.

Certo, se il Governo può esercitare una funzione nell'istruzione, questa funzione deve principalissimamente esercitarsi nell'istruzione popolare a beneficio dei futuri soldati, cittadini ed artefici della vita sociale.

Quanto all'istruzione secondaria classica o tecnica, è qui dove appaiono massimamente le macerie di metodo.

Vengono le solenni ed oratorie volate in favore delle lingue morte, che ad un giornalista tedesco fecero balenare l'immagine che a Montecitorio si fosse rinnovato il portico di Atene.

Bello era il portico di Atene. Ma è straziante il numero degli spostati che escono dai nostri licei gravi di ignoranze ed anche di cognizioni inutili.

Sapevamcelo che il latino è una eredità di onore, di gloria ed anche di ricchezza patria; e che, oltre al presentare un modello, un *diapason* o un istrumento di armonia letteraria e artistica, serve colla sua logica grammaticale a geometrizzare e inquadrare le teste; tanto che uscirono dal latino stupendi ingegneri ed anche artiglieri.

Una testimonianza in favore del latino ce la dà lo stesso Camillo Cavour, cui si era riferita una allusione di una novella scolastica del Vallauri verso certo conte grasso e grosso, da cui, spremendolo, non sarebbe uscito un *qui, quae, quod*, per la quale allusione il Vallauri perdette allora la presidenza della Facoltà delle lettere.

Or bene, un compagno d'armi e di studi del Cavour, il barone Severino Cassio, una di quelle personalità sode e modeste che passano senza curarsi di strombazzare il nome proprio, e servono come meteore di intelligenza cosmica ad ingrossare i pianeti intellettuali degli amici, ora risorgo nell'importante libro di Domenico Berti sopra *Il conte Cavour avanti il 1848*, risorge a disegnare se stesso e la sua collaborazione nel formare la mente ed il carattere del grande ministro dell'unità italiana.

Severino Cassio, che fu certo uno dei più elevati e sinceri amici della giovinezza di Camillo Cavour, gli scriveva, sulla questione del latino: « Mi piace il metodo che ti proponi di seguire ne' tuoi studi italiani. La lingua latina è noiosa, chi nol sa? ma essa è, come tu asseveri, indispensabile per chi non rimane contento all'inspezione superficiale dell'italianismo, vo' dire del sistema complessivo delle cose italiane.

« Il latino fu, per lungo tempo, l'idioma unico della Cristianità; fu l'instrumento esclusivo col quale gli scrittori si tramandarono le loro dottrine e le loro memorie. Questi sono titoli più preponderanti, a giudizio dell'illuminato pensatore moderno, che la ricchezza, l'armonia intrinseca della lingua e la perfezione delle opere dei poeti, degli oratori e degli storici, cose tutte che i pedanti in se non si saziano di millantare per convenzione. Un altro vantaggio materiale emerge dallo studio del latino, considerato come lingua radicale, onde derivarono il provenzale, l'italiano, il francese, lo spagnuolo, il portoghese e parte dell'inglese. Infatti, rimontando all'origine dei vocaboli, se ne impara il vero senso e si corre men rischio di impiegarli a casaccio, siccome la illetterata persone fanno. Le parole si guastano e periscono come le piante per non essere coltivate alle radici.

« L'analisi radicale delle parole è pure un criterio infallibile per rettificare e fissare la fluttuante *grafia* italiana. »

Ma per completare la verità, dopo aver ricordato l'opinione di due ufficiali del Genio in favore del latino, sarà uopo rammentare una scappata di un poeta originale e buon gustaio contro i metodi cattivi ed eccessivi nello insegnamento delle lingue classiche.

Il Giusti in una lettera al Vannucci del 29 dicembre 1844 scriveva, che aveva fatto una bella spanciata di latino, sentendo leggere Virgilio da Checco Orlandini e Beppe Vaselli, ed esclamava: « Non mi ricordo d'aver mai gustato Virgilio come in quelle sere! » Ma poscia soggiungeva: « Gran danno che i maestri per volercelo inghebbiare troppo presto ci facciano disgustare dal latino. »

E più in là notava: « Quando la convenzione proibiva dalle scuole Virgilio e Flacco, non era mossa da una stupida barbarie che la trascinasse a calpestare l'antico per mero furore di novità, ma dal vedere che i semi della servitù e dell'adulazione al potere cominciano ad essere sparsi nel cuore della gioventù dallo studio di quei libri, e la patria ne potè più del buon gusto. »

Con la maggiore riverenza al latino, ripetiamo adunque: « Gran danno che i maestri ce lo vogliano inghebbiare troppo presto. »

La strada delle cognizioni si fa dal noto all'ignoto.

Perchè voler subito attaccare le giovani menti a un mondo lontano? Perchè offrire tosto esempi di civiltà scomparse e non meritevoli di comparire mai più?

I signori alienisti e criminalisti, che studiano il diritto penale fra i selvaggi e nelle fanne, raccoglierebbero ampia messe di criminologia negli eroi di Plutarco.

Si studii la civiltà moderna, presente, e da essa si risalga nella storia fino alle lingue morte, che sono i più grandi allegati della storia.

***

Riguardo all'istruzione superiore, universitaria, vorrei che in essa dominasse la massima libertà; vorrei che essa fiorisse e fruttificasse nelle autonomie regionali.

***

Ed oggi è scomparso dalla scena di questa vita un illustre e transitorio propugnatore della circoscrizione regionale nell'amministrazione italiana.

Egli aveva accennato a ridurre e tradurre in una legge dello Stato un'aspirazione di Alberto Mario e di Giuseppe Ferrari, inclini alla tradizione della vita italica.

Povero Minghetti! Ancora sabato era comparso alla Camera con la faccia bianca, come se la sua pelle fine e trasparente avesse coperto uno strato di latte.

Ed aveva ripetuto al presidente Biancheri (e furono le ultime parole da lui direttegli alla Camera), avevagli ripetuta la preghiera, già scrittagli prima di partire per la commemorazione cavouriana di Torino, la preghiera che gli risparmiasse gli elogi funebri.

Quest'ultima preghiera è una lezione politica ben meritata allo sciupio che si fa ora in Italia di orazioni funebri.

Tributiamo adunque alla memoria di lui un eloquente silenzio.

E rinserriamo nell'animo il dolore di vedere in quei tempi, notevoli per lo scettico intrigo e per la ciarlataneria petulante e per lo spolvero della indifferenza o della pervicacia ignorantella, scomparire una figura di uomo politico eminente ed esemplare per decoro di eloquio, altezza ed armonia di studi ed eleganza di carattere, transizione e fusione del tipo storico, classico e cardinalizio dello statista italiano con il tipo inglese del parlamentare moderno.

NOTE FIORENTINE.

Minghetti.
Le porte e le feste del Duomo.

11 dicembre.

(MARCO) — Come vostro corrispondente fiorentino dovrei discorrervi, secondo il solito, di cose fiorentine; nè l'argomento mancherebbe; ma, mio malgrado, non so staccare il pensiero addolorato da quell'uomo insigne, riverito e simpatico per gl'Italiani di qualunque partito, del quale oggi i giornali di Roma ci raccontano le ultime ore e la morte.

In certe solenni, allegre o luttuose circostanze, la cronaca locale si ecclissa e si fonde nel sentimento nazionale; se oggi guardo a Palazzo Vecchio, non ci vedo nè sindaco, nè Giunta, nè Consiglio, nè gli altri uffici municipali; ivi si sta spolverando dalla polvere secolare il soffitto della sala del Cinquecento (e forse occorrerà praticarvi importanti restauri) per disporlo alle feste della primavera ventura, ma oggi è impossibile che la dentro la fantasia non ricostituisca i banchi parlamentari, la provvisoria aula legislativa italiana e non ricordi in qual vasto ambiente come vi risuonasse l'eco armoniosa quando ivi parlava Marco Minghetti.

***

L'altra sera un solenne funerale raccoglieva dietro il carro di prima classe una quantità di signori, il fiore dell'aristocrazia, *quelli del Club*; portavano al cimitero la salma del conte Alberto di S. Giorgio, presidente della Società delle corse, gentiluomo distintissimo, morto ancor giovane per febbri prese cacciando in Maremma, dopo una vita brillante, ma alla quale non erano mancate pungenti amarezze.

Si sente dire che due uomini illustri, dimoranti a Firenze, il senatore Lacaita e il prof. Cipriani, sono gravemente malati.

Ma della guarigione di questi possiamo ancora sperare; quell'altro era un lutto per gli amici personali; Marco Minghetti invece, quantunque non sia mai stato uomo *popolare* (la natura del suo intelletto schivava troppo ogni concessione alla volgarità), era da tutti ben conosciuto e riconosciuto, anche da quelli che non lo amavano, come uno degli uomini che hanno meglio servito la nuova Italia, come altissimo dottore della nostra politica liberale, come principe dell'eloquenza parlamentare.

E però da due giorni anche Firenze ha tutto messo in disparte, e un solo nome è sulla bocca come nel cuore di tutti: Marco Minghetti.

***

Se non erro, io si vide qui l'ultima volta nell'estate scorsa, poco prima o poco dopo avere pronunciato a Torino l'elogio di Cavour: gli si leggevano in volto le sofferenze della malattia da cui molti lo sapevano già irrevocabilmente condannato a prossima fine; vedendolo in Lung'Arno nell'ora del tramonto, si era pur troppo indotti a pensare che egli pure si avvicinava al tramonto, e che probabilmente il suo discorso di Cavour sarebbe stato il suo *canto del cigno*.

La malattia mortale gli ha impedito di dare il suo voto per il trasporto delle ceneri di Rossini in Santa Croce; anche lui, come oratore, aveva qualità rossiniane, la limpidezza, la sonorità, il maestoso sviluppo, l'efficacia del *crescendo*; i suoi discorsi ammaliavano anche i più ostili, colla seduzione di sinfonie irresistibilmente armoniose. Rileggiamoli pure, li troveremo disegnati e coloriti con tal correzione e con tal grazia da farci persuasi che egli era ben degno di commentare Raffaello.

Chi ebbe la fortuna di ritrovarsi nei banchi o nelle tribune di Montecitorio nel marzo 1876, quando il Minghetti pronunziò il suo ultimo discorso come presidente del Consiglio, mai potrà dimenticare quella solenne seduta, nè come lo applaudissero entusiasti coloro stessi che erano ben decisi a votargli contro. Sottrarsi all'incanto della sua parola, alla dignità del suo porgere, alla nobiltà della sua figura non era possibile: egli fu Virgilio alla tribuna. E in verità Virgilio era, dei suoi autori, forse il preferito; mi accadde di trovarmi con lui nello stesso compartimento ritornando dai funerali di Alessandro Manzoni; tutti leggevano giornali, l'on. Minghetti leggeva Virgilio... Arrivando a Bologna, non so come, qualcuno della comitiva prese a parlare della Madonna di San Luca e delle processioni che se ne fanno colà; ne parlava ridendo; il Minghetti allora ripose il suo Virgilio, si cacciò nella conversazione e disse brevemente una brillantissima difesa della sua Madonna bolognese. Quindi le anime più possono credere che a quest'ora la Madonna, cortese verso il suo cavaliere, lo avrà aiutato a difendersi dinanzi al tribunale di Cristo.

***

La Madonna dev'essere contenta di Firenze; il suo tempio, oltre la facciata già compiuta, avrà le porte di bronzo; si prevede che costeranno circa 300,000 lire; ora, dalla fabbrica della facciata vi sarà destinato l'avanzo, circa 70,000 lire; dal Governo si spera *gratis* il bronzo di cannoni inservibili, e le sottoscrizioni già superano le 120,000 lire. Tra le offerte più cospicue ci sono 10,000 lire date dal comm. Temple-Leader e dalla sua signora, i quali già diedero altre 10,000 lire per la facciata del Duomo.

Del resto quando si tratta, a Firenze, d'un'opera bella e buona, il nome di Temple-Leader si trova sempre in prima linea; inglese, egli considera Firenze, dove abita da molti anni, come sua seconda patria; ne conosce a fondo la storia e ne adora le tradizioni artistiche (alle quali ha eretto un vero monumento ricostruendo nei dintorni il castello di Vincigliata); è, insomma, uno dei più benemeriti in quella colonia straniera che ha preso radice e primeggia fra l'originaria aristocrazia fiorentina.

A questa aristocrazia originaria è da ritenere non manchi la buona volontà, come certo non mancherà a primavera una degnissima circostanza per farsi onore, contribuendo alle feste per la facciata del Duomo; è probabile che quest'anno il breve carnevale passi liscio liscio, e che il vero carnevale si faccia a maggio; il casino detto Borghesi già progetta, per quell'epoca, balli straordinari; gli artisti del Circolo Artistico hanno accolto con favore l'idea propugnata dal colonnello Frosali nel *Fieramosca*, di organizzare una grandiosa passeggiata storica. In questo genere ho veduto in Germania pubbliche solennità veramente magnifiche, e prendervi parte anche le più distinte signore, portandovi in trionfo la loro bellezza, la loro ricchezza e il loro buon gusto, a onore della propria città e dell'arte. Lo stesso costume c'era anticamente anche a Firenze, specie nel mese di maggio o in qualunque straordinaria circostanza di pubblico gaudio; anzi restano ancora alcune delle loggie che le grandi famiglie avevano erette sulle piazze accanto ai loro palazzi appunto per festeggiarvi in pubblico con banchetti e danze i loro matrimoni e altre domestiche allegrie. Si tratta dunque soltanto di risuscitare vecchie tradizioni, e, per il miglior modo, si hanno altrove ottimi esempi contemporanei da imitare.

REATI E PENE

Corte d'Assise di Torino.

Echi del processo del *Cit d'Vanchija*.

Questo processo, svolto sedici anni fa e che resta fra i processi celebri per il numero degli imputati, che erano 51, e per la gravità delle imputazioni, perchè si trattava di una vasta associazione di malfattori, l'altro ieri ebbe la sua eco davanti alla nostra Corte d'assise nella discussione della causa contro due di quei cinquantuno imputati, che erano stati condannati in contumacia.

Il ciclo birbesco di quella banda abbraccia un periodo di tre anni, dal 1865 al 1868, periodo in cui fu iniziata l'istruttoria, che ebbe termine con due processi: uno nel 1870 e l'altro, contro diversi contumaci, nel 1877.

Due di questi, la Bodo Maria ed il Giovanni Pissanchi, imputati, la prima di ricettazione dolosa ed il secondo di associazione di malfattori senza che però avesse alcuna imputazione speciale, vennero condannati a pena criminale.

Sin da prima del primo processo entrambi si erano recati in Francia: la Bodo a Marsiglia ed il secondo a Limoges.

Passarono anni e mai ebbero dalle nostre Autorità e dalle francesi alcun disturbo per quanto entrambi tenessero in società il loro vero nome, quello sotto cui erano stati condannati a Torino.

Il Pissanchi, a forza di lavoro, riuscì a fare un po' di fortuna, a guadagnarsi credito e stima come commerciante.

Prese moglie e si creò una famiglia, e la Questura francese non si sarebbe certo mai occupata del laborioso commerciante italiano se una circostanza fatale per lui non fosse venuta ad additare in lui il condannato del famoso processo, il contumace a una sentenza d'una Corte d'assise italiana.

Nei primi dello scorso anno, mentre il Pissanchi e tutta la famiglia erano assenti da Limoges, il suo negozio andò preda alle fiamme.

Il negozio era assicurato e perciò sorse il sospetto che l'incendio fosse doloso e quindi il Pissanchi venne arrestato, ma poco dopo si vide che il sospetto era infondato e fu dichiarato non farsi luogo a procedere.

Ma in tale occasione si scoperse la condanna in contumacia da lui subita in Italia, e dietro domanda d'estradizione venne rimesso dall'Autorità francese a quella italiana.

***

Dopo di lui, in altra circostanza, venne arrestata la Bodo e rimandata anch'essa a Torino.

Così è che le cause dei due furono unite.

La Difesa trovò che la sentenza della sezione di accusa non era stata notificata in forma regolare, il che portava la nullità di tutti gli atti di procedura seguiti, fra cui la stessa sentenza contumaciale, la quale, per di più, non era stata neanche notificata.

Rivivendo l'*azione penale*, questa nel caso loro era prescritta, perchè erano passati dieci anni; però per la *prescrizione della condanna* sarebbero occorsi venti anni e tanti ancora non erano passati.

Portata la questione davanti alla Corte d'assise, questa accettò le conclusioni della Difesa, a cui pure si associò il P. M.

Dichiarata prescritta l'azione, il Pissanchi e la Bodo furono rimessi in libertà.

Presidente: cav. De Guidi; P. M.: cav. Crivellari; difensori: per la Bodo l'avv. Vincenzo Demaria, per il Pissanchi Boggieri seniore e Saragat; segretario Golli.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA.

Concorso. — È aperto il concorso per un posto di ispettore dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario, al quale è attribuito l'annuo stipendio di lire 4500.

Il concorso avrà luogo per titoli.

I concorrenti dovranno presentare la domanda al Ministero d'agricoltura, industria e commercio non più tardi del 10 gennaio 1887.

BARI.

Fiera enologica pugliese nel 1887. — Nel prossimo anno avremo a Bari una Esposizione vinicola. Vi concorreranno anche aziende e stabilimenti enologici.

PADOVA.

Morte di un patriota. — È morto a 56 anni d'età Roberto Marin, che nel 1848 combattè a Montebello, a Treviso ed a Venezia.

Questa caduta, emigrò in Piemonte; si strinse a Mazzini, e con Fortunato Calvi nel Tirolo per tentare un'insurrezione.

Arrestato con Calvi, processato e condannato a morte, questa pena gli venne commutata in quella di 20 anni allo Spielberg.

Nel terribile carcere — che la penna di Silvio Pellico immortalò — rimase fino agli ultimi del 1857, in cui fu graziato. Sorvegliato sempre dalla polizia austriaca, visse aspettando l'ora della riscossa; e appena, nel 1859, le speranze d'Italia risorsero, Roberto, fra i primi, si recò in Piemonte e combattè, con Garibaldi, le battaglie della Lombardia e poi quelle dell'Italia Meridionale.

PAVIA.

Morte del comm. Homodei. — È morto il comm. Homodei, già prefetto di Ravenna e Rovigo, uomo di grande energia, che servì sempre con intelligenza ed integrità la sua patria.

Aveva circa 65 anni.

URBINO.

Un polverificio saltato in aria. — Si ha da Urbino che è scoppiato il polverificio Stecchini nel territorio di Secchiano, frazione di Talamello.

Si hanno a deplorare due vittime.

FORLI'.

Un avvocato che paga le spese di una causa. — Alle Assise di Forlì, discutendosi una causa per cambiali false, l'avv. Aristide Venturini chiedeva che il teste Giovannelli, sindaco di Saladeccio, fosse interrogato sulle discordie locali.

Il presidente ritenne che l'avvocato divagasse, e gli fece alcune osservazioni; nacque un diverbio.

L'avv. Venturini non comparve nella seduta pomeridiana, e mandò una lettera al presidente protestando per i violati diritti della difesa.

La Corte condannò l'avv. Venturini alle spese del procedimento e alle indennità ai giurati.

PINEROLO.

(Nostre lettere part. — 11 dicembre).

Notizie militari. — Affermasi che un battaglione del 6° bersaglieri venga destinato in distaccamento qui a Pinerolo. I locali sarebbero già — a quanto dicesi — pronti a ricevere i nuovi ospiti pinerolesi.

Sventramento. — I lavori di demolizione per la formazione d'una piazza intorno alla Cattedrale, procedono alacremente. La piazza certo riuscirà magnifica; ma le nuove cappelle sporgenti dai fianchi del Duomo non faranno poi a pugni coll'estetica? Temiamo di sì. E poichè son dietro a parlare degli abbellimenti di Pinerolo, non voglio passar sotto si-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (65)

I DRAMMI DELL'ESTEREL

IL SELVAGGIO DEL VARO

ROMANZO

di AUGUSTE CLÉMENT

PARTE QUARTA. — Gli alleati.

II. — Audacia.

A quella rivelazione, che lo colpiva nei lati più sensibili, nell'orgoglio, nella gelosia e nell'avarizia, d'Etang proruppe in un'esclamazione di rabbia.

Tutte le parole che aveva inteso risuonare ai suoi orecchi in tono ironico e minaccioso gli avevano, per così dire, aperto il cuore come tante coltellate.

Nella sua mente guizzavano lampi di luce che rischiaravano la sua nuova posizione e glie ne mostravano tutta la gravità.

Ah! egli vedeva distintamente e infinitamente meglio del suo antagonista quello che gli spettasse per l'avvenire e di quali fatti era stato vittima.

La vendetta di Désirée gli appariva chiaramente, e non dubitava che ella intendesse spogliarsi e spogliarlo d'ogni fortuna in favore della vera ed infelice erede. E non dubitava nemmeno più della infamia e dei delitti del finto marchese.

— Avete quel testamento? — gli disse bruscamente.

— Eccolo, — rispose Saint-Valliézieux con calma, traendo dal portafogli un foglio ingiallito e porgendolo al barone.

Qual documento diceva così:

« Questo è il mio testamento. Oggi, primo no-
« vembre milleottocentosessantaquattro, essendo sano
« di corpo e di spirito, e non lasciando alcun erede
« diretto, lego, col presente atto, tutti i miei beni
« mobili ed immobili alla mia amica d'infanzia, mia
« sorella d'adozione, ecc., ecc. »

D'Etang possedeva qualche lettera del defunto. Corse ad un mobile, prese quelle lettere, confrontò la scrittura, e, riconoscendola identica, rimase un momento atterrito. Il fantasma della miseria gli si presentò, terribile, davanti agli occhi. Ah! come Désirée aveva avuto ragione minacciandolo il giorno innanzi!

Ah! ma spettava a lui ad agire questa volta, e non c'era da indugiare.

Gravemente si domandò:

— Poichè questo testamento è valido, perchè colui che lo possiede non fa valere i suoi diritti per ricuperare l'eredità?

La risposta venne naturalmente:

« Perchè il preteso marchese non è altri che l'antico albergatore di Cannes.

« Perchè invece di essere il cognato, è il marito dell'erede.

« Perchè la giovane donna non vuole che l'assassino riesca a possedere e a godere l'eredità della vittima.

« Perchè, reclamando l'eredità in nome di una persona colpita da alienazione mentale, il finto marchese dovrebbe provare che l'erede è pazza, mentre non lo è. »

— Ma perchè — si domandò ancora — fa egli passare quella donna per pazza e la tiene con tanta cura nascosta?

« Perchè — egli pensò — ella deve essere stata testimonio del delitto commesso e potrebbe denunziarlo. »

Quelle riflessioni ridonarono a d'Etang un po' di calma.

— Ah! — egli disse fra sè, — sei in mie mani, amico, a noi!

E volgendosi al marchese:

— Ciò che mi sorprende — gli disse con tono bonario — gli è che quel testamento sia rimasto per dieci anni inutile.

— Non lo abbiamo ricevuto se non quando la mia povera cognata era già pazza.

— E dopo?

— Siamo venuti in Francia per far valere i nostri diritti, e se abbiamo tardato tanto, è solo perchè volevo innanzi tutto tentar di guarire quella sventurata, per la quale tutti i piaceri del mondo...

— Quello è affar vostro, — interruppe il barone alzandosi, come se avesse voluto congedare l'importuno; — in quanto a me, sono dolente che possa esserci stato non so quale equivoco, pel quale voi abbiate supposto che vostra cognata si trovasse in casa mia.

— Ed io, — replicò villanamente il marchese, — vi ripeto e vi affermo che ella ci si trova in questo momento... A vostra insaputa, forse, ma c'è sicuramente.

— Avete prove, signore, per una tale affermazione?

— Sicuro!

— Sarei curioso di conoscerle.

— Eccovi soddisfatto, signor barone. Ecco ciò che ho trovato un momento fa a' piedi del muro, e che è probabilmente caduto da una delle vostre finestre, — disse Saint-Valliézieux stracciando il giornale che avviluppava il pacco lasciato sul tavolo e mostrando al castellano stupefatto due scarpe usate, una sottana sudicia e stracciata ed un giacchetto in lana che non aveva più colore.

Riconoscendo quegli abiti, il barone impallidì.

— Ah! — esclamò Saint-Valliézieux, — voi vi turbate, signore.

— Certamente, — replicò con tono grave il barone d'Etang; — mi meraviglio vedendo i cenci di cui doveva essere coperta la cognata del ricchissimo marchese di Saint-Valliézieux, l'erede di sei milioni!

— Eh! — disse il marchese, — non vi ho detto che quella poveretta è pazza? Come i bambini, ella si compiace di avvoltolarsi nel fango e nella polvere. Impossibile di farle cambiar vestito. Se le si vuol togliere gli abiti che indossa, diventa furente e grida come se le si facesse il più gran male del mondo.

— Ah! ella grida? — disse il barone lentamente con tono severo e smascherando finalmente le sue batterie; — avete detto troppo, signore.

— Che volete dire?

— Che conosco il vostro giuoco; che ponete innanzi le risposte alle domande che vi si potrebbero fare... perchè...

— Perchè? — domandò il marchese con ansia.

— Perchè tenete imprigionata quella donna che dite di amare...

— Io?... e perchè?... con quale scopo? È un'infamia accusare così un uomo onesto, — disse con forza Saint-Valliézieux.

— Ah! mi domandate con quale scopo? — replicò il barone; — ebbene, volete saperlo?

— Sì.

— Perchè quella povera pazza possiede tutta la sua ragione e possiede di più la conoscenza di un segreto terribile, che se ella lo divulgasse, l'uomo onesto di cui parlate potrebbe benissimo finire sul patibolo.

III. — Il patto.

A quelle parole, che risuonarono ai suoi orecchi come le trombe del giudizio universale, il colosso divenne livido. Tentò tre volte d'alzarsi, e tre volte ricadde sulla sedia.

— Il marchese di Saint-Valliézieux non ha nulla a temere dalla giustizia, — disse finalmente con voce malferma.

— Davvero? — domandò d'Etang con ironia.

Allora rispondetemi francamente. È per sapere che è avvenuto di vostra moglie, signor Bour...

Il barone non potè finire. Il finto marchese s'era alzato con tanto impeto, che aveva quasi rovesciata, urtandola, la tavola presso cui era seduto.

— Oh! taccia, per carità — egli disse col più gran terrore.

Poi aggiunse:

— Chi siete voi che sapete tutto ciò?

— Chi sono? — disse il barone con voce profonda; — il solo uomo che tenterà forse di salvarvi, e ne avete gran bisogno, credete a me, perchè Isab...

— Per pietà, signore, dite Laura, ve ne supplico. Qualcuno può udirvi.

— Come volete. Laura, dunque, per vendicarsi del male che le avete fatto, ha giurato di perdervi. Ha trovato un cavaliere entusiasta, appassionato che difenderà con ardore la causa della donna amata. Vedendovi così tranquillo in casa mia, malgrado la minaccia che vi sta sul capo, capisco che crediate ancora vostra moglie sotto questo tetto. Ebbene, disingannatevi. I due amanti hanno preso il volo prima che io sapessi nulla dell'accaduto. Laura va a mettersi senza dubbio sotto la protezione dei tribunali e farà certamente rivelazioni sul misterioso avvenimento che costò la vita al signor des Naux.

— Oh! non è di quello che temo — disse sperderatamente il colosso.

— Ah! c'è altro? — domandò gravemente il barone, fissando lo sguardo negli occhi del marchese.

— Ebbene, sì, — disse questi mostrando di prendere improvvisamente una risoluzione disperata; — accadde laggiù in America... Vedete che sarò franco, che ho fiducia in voi, che vi confido i miei segreti... Ma perchè non fate voi altrettanto con me? Perchè non mi svelate il fondo dei vostri pensieri?

(Continua).

buzio una novità. Il signor Calligaris ha assunto l'impresa de' quadri metallici per la pubblica affissione. Molti di questi quadri sono già stati appesi; così s'impedirà l'imbrattamento dei muri nei luoghi più frequentati della città.

Annegato. — Il signor C..., ex-militare, scrivano presso la Scuola di cavalleria, aveva abbandonato la casa lasciando sur un tavolo della sua camera un biglietto, in cui per troppo lasciava prevedere quale triste proposito maturasse. Malgrado le più attive ricerche fatte non lo si potè rintracciare. Solo venerdì sera, in sul tardi, un contadino si recava a denunziare al Municipio il rinvenimento di un cadavere in un fosso in cui correva poc'acqua, in regione San Lazzaro. Recatasi tosto sul luogo, per quegli incombenti che del caso, l'Autorità, veniva riconosciuto il cadavere appartenere al povero C...

MILANO.

Il suicidio di un tipografo-editore. — Ci scrivono in data di ieri, 12:

« Questa mattina, con un colpo di rivoltella alla tempia, si è suicidato nel suo letto l'editore tipografo Emilio Croci, che ha il suo stabilimento sul corso Genova, il n. 8. Egli era inoltre proprietario di una drogheria e bottiglieria. Era un bell'uomo di non ancora quarant'anni. Il colpo non fu udito da alcuno e neanche dalle guardie municipali, che hanno attigua alla sua stanza la loro sezione.

Era disteso nel suo letto nell'atto tranquillo e sereno di chi dorme non il sonno eterno. Tanto era sereno che il proto della sua tipografia, il quale era salito nella sua camera per non so quai bisogno, e avendolo visto sì calmo, tornò indietro dicendo: — Dorme:

Alla tipografia del Croci si stampava la *Repubblica Letteraria*.

Il Croci abbandona moglie e fratelli. Non pare ch'egli si sia deciso al doloroso passo per dissesti finanziari; si crede piuttosto per una malattia insanabile. Infatti, a chi gli chiedeva della sua salute, un dì rispose: — Fra qualche giorno sarò guarito del tutto! »

BOLOGNA.

La vertenza Alberto Oliani di Milano contro la *Stella d'Italia* di Bologna. — Questo giornale pubblicava il giorno 27 ottobre p. p. un articolo intitolato *Una truffa colossale di oltre 900,000 lire*, addebitando all'Oliani fatti che la *Stella d'Italia* stessa, per ulteriori esatte informazioni assunte, rilevò non esser veri. Difatti il giorno 3 corr., col n. 334, nel mentre rettificava coll'appoggio di altrettante circostanze che provano la buona fede e la correttezza delle operazioni della ditta Alberto Oliani di Milano, concludeva così: « *Pertanto deploriamo l'equivoco in cui fummo tratti, dietro erronee informazioni dateci in malafede.* »

Deploriamo che questa notizia sia stata posta in giro ed abbia dato luogo a rincrescevoli conseguenze.

MONTANERA.

Necrologia. — L'alba di giovedì annunziava alla famiglia ed agli abitanti di Montanera la morte di Carlo Vignola, nipote del senatore Luigi Ranco, valente cultore delle scienze matematiche.

Egli era nato a Mondovì, aveva occupato le cariche di agente di cambio presso la Borsa di Torino e di capo-stazione.

Stanco della vita burocratica, erasi ritirato dal servizio di capo-stazione, dove erasi dai suoi superiori cattivata la stima pel lo zelo che spiegava, massime nell'occasione della guerra della Francia e del Piemonte contro l'Austria.

Ritiratosi colla sua famiglia nei suoi poderi a Montanera, si era dato all'agricoltura e all'industria dei formaggi.

Tutti quelli che conoscevano la sua indole, la sua affabilità, il suo eccellente cuore, l'amavano di leale affetto.

Morì circondato da un'affettuosa moglie ed amabile famiglia.

Il fratello commendatore Filippo, lo zio senatore non hanno assistito all'ultimo respiro, perchè non credevano così prossimo il tristissimo caso.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 13 dicembre.

Topolino,

dramma in quattro atti, di *Cordelia* e di Achille Tedeschi.

Milano, 11 dicembre.

(V. B.) — Proprio così: il topolino è stato preso al laccio... di un colossale insuccesso. Peccato! il titolo era così bello! prometteva tante cose senza dirne alcuna! *Habent sua fata...* terre.

Ma prima, due parole degli autori. *Cordelia* la conoscete tutti. È una gentile scrittrice, la quale ha pubblicato varii libri famigliari fortunati e varii racconti; è l'autrice del *Regno della donna* e la direttrice di un gentile periodico pei bimbi, credo *Il giornale dei fanciulli*. A Milano tutti sanno che sotto lo pseudonimo si nasconde la moglie d'uno dei fratelli Treves. Achille Tedeschi, giovane colto e scrittore di cose letterarie, è suo fratello.

Due bravi fratelli, si sono messi insieme; ma, ahimè! la due non hanno saputo darci un dramma.

Fare un dramma? Non è la cosa più facile o più semplice di questo mondo a questi chiari di luna, con le esigenze del pubblico. Farlo passare poi dinanzi a un pubblico come era quello di ieri sera al Manzoni, meno che mai!

Nè la critica può modificare di un etto il giudizio del pubblico, il quale nel dramma dei fratelli Tedeschi ha trovato una tela forse non cattiva, ma un'assoluta imperizia scenica, una povertà grande di idee e di colore, una certa dose di impossibilità nella condotta dei caratteri, e sovratutto una ingenuità costante di mezzi e di intenti.

A sentir parlare quei personaggi par di udire gli autori stessi narrar la tela del dramma e rivelar i caratteri. Qui sta precisamente la deficienza più grave; che i caratteri non escono fuori dall'azione, ma vorrebbero rivelarsi al pubblico con certi discorsi che, quando non sono assurdi, sono impossibili. Nella vita gli uomini si manifestano più nelle opere che colle parole, e il teatro vuol essere della vita reale l'interprete più fedele. Questo gli autori mostrarono di non aver capito affatto. Donde deriva che ci sono certi personaggi i quali, colle loro parole, scandalizzano il pubblico. C'è, per esempio, una madre che dice alla figlia maritata certe cose, certe cose!...

⁂

Basta. *Topolino* è Teresa, una bella e buona fanciulla, ma povera, la quale è presso a sua zia, Matilde Aliprandi. Costei ha poi una figlia, Daria, e la vuol dare in moglie a Raimondo di Ravedona, uomo tristo che ha goduto il mondo e le donne e ha sciupato le sue ricchezze e ora è disposto a umiliare, come dice il Giusti, il blasone al sacchetto.

Ma Raimondo è invaghito piuttosto di *Topolino* che di Daria, e anzi ha fatto sperare a Teresa che la sposerà, e *Topolino* gli ha creduto. Quando tutto ad un tratto, dietro i suggerimenti di sua madre, donna Bianca, Raimondo cambia di parere e chiede la mano di Daria. A buon conto, questa ha denari. Lagrime di *Topolino*. Cala la tela.

Questo è il primo atto o, meglio, il prologo; e c'è quasi tutto il dramma.

Nel secondo, terzo e quarto atto si svolge, con infiniti stiracchiamenti, quest'azione: Raimondo, ammogliato, non cessa di dar la caccia alla sua gentile cuginetta, a *Topolino*, che lo odia, ma nasconde il suo martirio per non gettar nella costernazione la zia e la cugina.

Costoro invece non hanno di questi sentimentalismi. La madre, con agire infame, mette su la figliola contro la cugina: Bada che Teresa ti tradisce! bada che tuo marito le sta attorno! Con una finzione le due donne fanno credere a Raimondo di assentarsi da casa e invece s'appiattano e lo sorprendono nell'atto ch'egli sta per implorar amore da *Topolino*... Non vale la conosciuta bontà della povera Teresa a farla credere innocente; le terribili donne si rappattumano col rispettivo genero e marito, ma non con lei; e Raimondo, tristo troppo, non solo non la difende, ma lascia credere di essere stato sedotto.

Allora entra in iscena il *deus ex machina*, il signor Paolo Martelli, padrino di Teresa, il quale domanda formalmente a Raimondo di dichiarare la innocenza della sua figlioccia. Raimondo vi si rifiuta. C'è in scena un fucile da caccia. *Topolino*, che è lì e sente il rifiuto del tristo, afferra quel fucile e me lo ammazza come se fosse un cerbiatto.

E il dramma è finito.

L'esecuzione fu assai buona, specialmente per parte della signorina Gleck; ma non valse a salvare il lavoro, il quale è caduto come sono caduti, in questi ultimi giorni e sulle stesse scene, un dramma in cinque atti di Isnardo Sartorio: *Gastone d'Aubigny* e una commedia in tre atti di Y. Bernard e P. Bilhaud (traduzione di E. Navarro della Miraglia): *L'erede del marito*, meritamente.

Decisamente, dei lavori nuovi rappresentati in questi due mesi dalla Compagnia Nazionale, quelli che piacquero di più furono *Chamillac* e *Guerra in tempo di pace*: due commedie dei teatri di Francia e di Germania.

✱ **Concerto Barbi al teatro Alfieri.** — Che Alice Barbi fosse una gentile e fine artista tutti sapevamo, e l'eco de' suoi successi all'estero s'era ripercossa frequentemente in Italia. Ma quando ieri, di fra la vivacità maliziosa della *Olandesina* del vecchio Jommelli e la serena purezza delle pagine del Caldara e del Pergolese, sorrisero a noi le vecchie arie del 600 e del 700 e come un soffio di vivace freschezza penetrò in teatro e vi si diffuse, allietando le menti, allora fu un misto di sorpresa e di ammirazione. Egli è che raramente accade di poter assistere ad un concerto che s'allontani così dai soliti.

Per le cantanti comuni la musica è per lo più un semplice canovaccio su cui tessere variazioni su variazioni. E se il genere non lo comporta e l'arietta ed il rondò sono sostituiti dalla gran scena drammatica, allora è un cantare che rivela l'enfasi e lo sforzo, e mendica l'applauso con contrasti violenti di colorito e strascichi di note, e rallentandi e accelerandi continui.

Che importa se la concezione dell'autore rimarrà così deformata e perderà il suo vero carattere? L'autore deve scomparire di fronte all'esecutore: la *virtuosità* trionfa, e basta!

Non così pare che intenda l'arte Alice Barbi.

Il suo modo di cantare ha qualche cosa di così sobrio, di delicato, di originale, che cagiona dapprima una grata sorpresa, poi assolutamente trascina all'applauso.

Coloro che ai cantanti richiedono sovratutto voce e voce non vadano a sentirla, nè s'aspettino i più volgari effetti. La Barbi, aristocratica in arte, vuole un pubblico aristocratico. Quindi sprezzo profondo e bando d'ogni plateale mezzuccio diretto a strappare un applauso; non note tenute oltre il dovere, non capricciose e irrispettose varianti: una grande semplicità in tutto, una cura grandissima di non travisare in nulla il pensiero dell'autore, uno studio notevole dei diversi stili, un profondo sentimento d'arte.

La Barbi colorisce il suo canto, accentua, sottolinea, per dir così, ogni frase: ma lo fa delicatamente, con una morbidezza di tinte tale da produrre su noi un effetto tanto più potente, quanto più raro. E questa finitezza nel modo di cantare, questa squisitezza di sentire diventa tenera ed appassionata dolcezza là dove trabocca la malinconia ed erompe l'accento del dolore, ma anche il dolore acquista così qualchecosa di rassegnato e di calmo. Un'interpretazione, insomma, che esce dal comune, ed esce dal comune forse per ciò solo che è la vera.

Inutile dire degli applausi; dell'arietta del Jommelli si volle la replica, ed ove non fosse stata indiscrezione la si avrebbe pure desiderato degli altri pezzi.

E grandi applausi toccarono pure al cav. Marchisio ed al figlio Pier Luigi. Il concerto di Beethoven fu interpretato dai due pianisti — e specialmente dal padre — in modo degno dei più grandi elogi. Agilità, eguaglianza, finitezza di tocco; forza, foga; esecuzione, insomma, brillante, corretta ed efficacissima. Vedo con piacere che il cav. Marchisio può vantare un buon allievo di più nel figlio; nei due pezzi a solo questi rivelò molte delle ottime qualità del padre, e solo desidererei fin d'ora un po' più d'anima, di slancio nell'esecuzione, ed un modo di colorire più accentuato e vigoroso.

Diamine, in un giovane è facile trovare la pecca per eccesso opposto! Infonda nelle sue esecuzioni un po' di quell'anima, di quel calore che in noi è impossibile che manchi, e stia certo che ove ecceda varrà a frenarlo il padre.

L'egregio conte Franchi accompagnò al pianoforte la Barbi, ed i signori Bertuzzi, marchese di Chanaz, Bellardi e Pinelli formarono l'orchestrina nel concerto di Beethoven.

Inutile quindi il dire che anche sotto questo aspetto le cose procedettero in modo lodevole. Quanto al pubblico: scelto ed abbastanza numeroso.

E. F.

✱ **Teatro Scribe.** — La *Lili* rappresentata ieri sera allo Scribe appartiene alla categoria delle commedie che non si raccontano. Narrarne l'intreccio è indicarne il lato più debole, è mostrare la trama in ciò che ha di inverosimile, di puerile, forse anche di grottesco; e per quanto qui ci stia meglio che non in tante altre produzioni francesi, tuttavia sarebbe rendere un cattivo servizio agli autori il farlo. Del resto siamo sempre lì fra la commedia e la *pochade*; l'elemento di vitalità in simili produzioni consiste sovratutto nel dialogo e nella vivacità delle scene.

Ora delle scene vivaci e ben fatte ce ne sono e vi ha spigliatezza di dialoghi; inoltre qualche situazione abbastanza comica se non originale; qualche motto di spirito, più spesso dei motti così così e [illegible] raramente banali ed arrischiati.

La musica dell'Hervé, lontana assai da quella del *Petit Faust*, ha qualche buon *couplet* e nulla più.

Nell'esecuzione una certa vivacità ed affiatamento, ma niente di straordinario.

Qualche applauso qua e là, specie dopo la canzone del secondo atto, cantata dalla signorina Dorigny.

✱ **Teatro Gerbino.** — La commedia *Testa di legno*, di A. Valabrègue, rappresentata ieri sera per la prima volta al Gerbino, non è altro che la brutta copia del *Deputato di Bombignac*, del Bisson, di... novelliana memoria; eguale il soggetto, eguali certe situazioni, certe scene perfino certe parole. Si vuole anzi che per ragioni di plagio sia corsa una querela fra Valabrègue e Bisson, quest'ultimo sarebbe il copiatore.

Se ha copiato, però, molto gli va perdonato, perchè dalla *Testa di legno*, che è una povera cosa, Bisson cavò fuori una buona commedia; di una buffonata stupida, fece una commedia riuscita.

La traduzione di questa *Testa di legno*, ci duole dirlo, lascia molto a desiderare.

La Compagnia bene in generale, non parlando il Garzes ci sembra abbia un po' troppo *caricata* la parte del deputato.

— Stasera avrà luogo l'annunciata commedia: *Il denaro del silenzio*, dei signori Moszkowski e Nathanson. Il dott. Nathanson assisterà alla rappresentazione.

✱ **Recita Bassi al Carignano.** — La serie fortunata delle recite che il cav. Domenico Bassi dà come esperimento della sua scuola di recitazione ha una coda. Il bravo artista annunzia infatti tre nuove recite al Carignano per le sere del 15, 17 e 19 corrente.

Il programma della prima di queste tre recite è il seguente:

Ordinanza, bozzetto di Alfredo Testoni.

Il sistema di Giorgio, in 2 atti, di Gherardi del Testa.

Ora sì che capisco! monologo di V. Carrera.

Zio e Nipoti, farsa di Lafont.

Vi prenderanno parte la signora Elvira Brunini-Privato, che gentilmente si presta; le signorine E. Guglielmotti, A. Vittino, A. Manzel, I. Bassi, ed i signori: Mondino, Benotti, Gray, Silatti, Limeo e De Luca.

Queste rappresentazioni della Scuola Bassi si raccomandano da sè; esse sono bene accolte dal pubblico torinese, perchè, più che allievi, la maggior parte di coloro che vi prendono parte si possono considerare artisti; prova ne sia che due di essi furono già scritturati in ottime Compagnie drammatiche.

✱ **Rappresentazioni storiche allo Scribe.** — La prima rappresentazione della *Calandria* è fissata per domani sera.

La commedia del cardinale da Bibbiena sarà preceduta da una conferenza di Olindo Guerrini.

Leggete in quarta pagina il romanzo:
Vincitori e Vinti.

CRONACA

Lunedì, 13 dicembre.

Arrivi e partenze. — Ieri giunse a Torino il principe Girolamo Napoleone, il quale si recò a Moncalieri.

Nel pomeriggio partì alla volta di Roma il principe Amedeo, salutato alla stazione dal principe Tommaso, dal prefetto e dal questore, cav. Galimberti.

Assemblea anticlericale degli studenti. — Ieri gli studenti erano radunati in via Monte di Pietà, nelle sale del Circolo operaio liberale, per scopi altamente morali e patriottici. Si trattava di approvare lo statuto dell'Associazione anticlericale universitaria torinese.

Le discussioni furono molte ed animate. Il povero presidente ebbe un gran da fare a trattenere la foga irrompente degli oratori infocati dello spirito patriottico, e riescì, fra le proposte degli uni e le controproposte degli altri, a far approvare quasi tutti gli articoli dello statuto, tra i quali destò grande discussione il primo che trascriviamo e che contiene lo scopo dell'Associazione:

« È costituita un'Associazione fra gli studenti dell'Università e degli Istituti superiori torinesi, sotto nome di *Associazione anticlericale universitaria (scienza e patria)*, allo scopo di opporsi attivamente ed energicamente al clericalismo che, ora più che mai, tenta soffocare nel popolo italiano ogni spirito e concetto di libertà e nazionalità. »

L'Associazione è costituita, e, se si potrà, conserverà l'appellativo di *universitaria*. Ma il più resta a farsi. Il nemico che si vuole affrontare non è facile a combattersi. Ci vorrà molta varietà per ottenere qualche cosa. Speriamo che non mancherà negli studenti.

Lo sciopero dei compositori-tipografi. — Finalmente è finito questo sciopero dei tipografi che durava dai primi di novembre, ed è finito, con soddisfazione di tutti.

Oggi si tenne l'ultima adunanza dei proprietari tipografi e dei compositori tipografi per discutere e sanzionare gli accordi proposti dalla Commissione arbitrale, e questi accordi non solo furono accettati senza discussione, ma si ebbero anzi il plauso delle parti in controversia.

Domani gli operai tipografi ritorneranno al lavoro.

Burle da scimuniti. — Giorni sono ci pervenne un foglio con intestazione stampata una partecipazione della Società *l'Esercito*, nella quale si avvisavano i soci che la Società era sciolta e li si invitava a ritirare il dividendo sociale loro spettante.

Per quanto ci facesse stupore la notizia, la pubblicammo, come fecero altri giornali, nella parte del *Memoriale pel pubblico*, per nulla dubitando circa la provenienza di quell'annunzio.

Ora ci si avverte che quella comunicazione era apocrifa e che essa celava una volgare mistificazione a danno della fiorente ed eccellente Società *l'Esercito*.

Ripariamo ora all'errore in cui siamo incorsi, dichiarando che la Società *l'Esercito* non solo non si sciolse, ma è ora più che mai floridissima e deplorando la burla, che è veramente da scimunito.

L'un contro l'altro armati. — Ieri sera, nel corso S. Martino, s'impegnò una grave rissa fra alcuni giovinotti.

Due guardie urbane accorsero dalla vicina caserma, ed un po' colle buone, un po' colle minaccie riescirono ad arrestare due dei litiganti, accompagnandoli alla Questura, dove si dichiararono per certi B. Francesco, d'anni 22, e A. Domenico, d'anni 20, falegnami.

Il primo era armato di rivoltella e il secondo di *casse-tête*. Confessò che aveva anche lui la rivoltella, ma che gli era stata tolta dai suoi avversari.

Non risulta vi siano dei feriti, sebbene il B. dica d'aver sparato tre colpi.

— Verso le 7 un maresciallo dei carabinieri ed alcuni signori accompagnarono all'infermeria dell'Ospedale Mauriziano, in via Basilica, certo B. Angelo, d'anni 25, per essere medicato di tre ferite di coltello di poca entità, che disse aver ricevuto in una rissa nella quale si trovò impegnato in via Sant'Agostino.

Minaccia d'incendio. — Ieri sera, verso le ore 5, il sig. L. Cesare, esercente negozio da merceria in un baraccone sulla piazza Castello, n. 26, lasciò un lume a gas acceso nel negozio e poi chiusa la porta a vetri si allontanò per disbrigare alcune faccende.

Un'ora dopo essendo aumentata la pressione del gas la fiamma si fece più grossa e minacciava di mandare in fumo il baraccone. Furono chiamati i pompieri, i quali rotto un vetro del negozio penetrarono all'interno e coll'aiuto di un addetto alla Società del gas scongiurarono ogni pericolo.

Insulti e minaccie. — Una guardia urbana ed una di P. S. arrestarono ieri e tradussero alla Questura certo S. Giuseppe, d'anni 30, muratore, perchè essendo alquanto brillo insultava e minacciava tutti coloro che passavano sull'angolo di via Lagrange e via Guarini.

Arrestati. — S. Bernardo, d'anni 25, cameriere, colpito da mandato di cattura per ferimento commesso giorni addietro.

T. Enrico, muratore, perchè colto in flagrante borseggio di un orologio.

C. Antonio, d'anni 19, per ribellione a mano armata contro gli agenti di P. S.

Due individui per disordini; un contravventore alla sorveglianza, ed uno per questua.

ESTERO

La Commissione bulgara a Vienna.

Vienna, 10 dicembre.

(Rex) — Finalmente li abbiamo a Vienna, dove son arrivati sabato sera. Il Grecoff e lo Stojloff, laureati in Università germaniche, son uomini di esteriore e di coscienza più che bulgara; non uomini di mondo europei, nel buon senso della parola; il Kaltscheff, invece, ha nella fisonomia un tipo così bulgaro che pare addirittura un calmucco. Appena giunti all'albergo, si preannunciò loro un assedio di *interviewers*; non c'è redattore o corrispondente di giornali che non voglia sentir proprio dalla bocca dei tre illustri personaggi il racconto preciso dello scopo che li guida errabondi per l'Europa. Io, per mio conto, ho deciso di non importunarli.

« Un viaggio alla ricerca di un principe! » Se Halévy non fosse nella compagnia degli immortali, e' s'assocerebbe volentieri di nuovo al vecchio amico Meilhac per farci su una commedia. Il riso più nutrito non si ricava appunto, in questo basso mondo, dalle cose di cui si dovrebbe piangere? Dar così belle prove di sè in battaglia, darne di ancor più belle in politica e dover mendicare un principe come un affamato mendica un tozzo di pane! Occorreva proprio che l'Europa giungesse al secolo decimonono, dopo Cristo, della sua vita, per dare al mondo di cotesti spettacoli. Meno male che danno occasione al rivelarsi di tanti belli ingegni diplomatici!

⁂

Non si tratta, adunque, di interrogare i Gabinetti delle grandi Potenze circa alla probabilità di un ritorno del principe Alessandro; egli ha dichiarato solennemente che non vuol uscire dalla sua vita privata, e che non intendeva nemmeno riassumere un grado nell'esercito germanico. E neanche i Bulgari possono mettersi in capo di ripensare a lui. Fu, dopo la guerra colla Serbia, è ancora e rimarrà sempre il loro idolo, quell'ideale di principe nelle cui virtù reali e leggendarie misureranno le virtù di chi gli avrà a succedere; ma sanno bene che è loro assolutamente preclusa ogni speranza di averlo di nuovo a Sofia. Come potrebbe egli andarci e reggersi contro il volere della Russia?

Non possono voler lui, e non vogliono volere il principe di Mingrelia, e la *Sobranje* non lo eleggerebbe quand'anche tutte le Potenze si affaticassero a raccomandarne la candidatura. « Il paese è stanco, stanco di tutto, pronto a qualunque atto di rassegnazione, — ha detto il Grekow a un mio collega inglese, — ma sarebbe un voler condurlo a qualunque estremo il solo proporgli quel nome. » Non domandano, i buoni Bulgari, un ottimo principe, domandano il men peggio; non insistono più a voler fare assolutamente a meno della Russia; chiedono solo che la Bulgaria sia salva dal pericolo di essere trattata addirittura come una provincia russa.

⁂

Oggi o domani parleranno col conte Kalnoky. Che cosa gli diranno, s'indovina; ma che risposta ne avranno? Potrà egli far altro che evitare qualunque impegno, qualunque compromissione, e lodare il contegno del popolo bulgaro e del suo Governo, e persuaderli alla calma ed alla fiducia nei buoni uffici delle Potenze? Il conte di Robilant, disapprovando, nel suo colloquio con sir Savile Lumley, la teoria e la pratica politica dei semplici « appoggi morali; » non parlò solo al rappresentante della graziosa regina Vittoria; ei parlò a tutti i ministri presenti, futuri, per non dir nulla dei passati. L'Austria, che ha desiderato di non vedere un *casus belli* finchè truppe russe non sbarchino in territorio bulgaro, non può, non deve seminare o fomentare illusioni pericolose da questa parte.

Una « forte parola » non potrebbe metterla in bocca al conte Kalnoky se non la sicurezza che soltanto pochi mesi di tempo separino dall'urto inevitabile. « La prossima primavera — oracoleggia il Katkoff — non ritroverà la Russia nella medesima posizione di oggi rispetto alla Bulgaria. » Il che viene a dire che, se quella posizione non muterà per altre vie, muterà per le vie di una guerra. Ma l'Austria-Ungheria non vorrà mai assumersi la responsabilità tremenda di aver provocato essa il terribile flagello; ci si arriverà, ma si vuol arrivarci trascinati pei capelli.

⁂

Anche all'ambasciatore principe Lobanoff i tre delegati bulgari chiesero una udienza; finora non sanno però se l'udienza verrà loro accordata. Io immagino che il principe potrà riceverli come tre autorevoli cittadini bulgari desiderosi di esprimere desiderii e chieder lumi al rappresentante dello tsar a Vienna; come mandatari di una Assemblea di cui non si vuol riconoscere la legalità, non mi pare; e poichè essi non hanno alcuna veste fuori quella del loro incarico ufficiale, è probabile che, non che andar a Pietroburgo, non potranno nemmeno salir le scale dell'Ambasciata russa.

E li riceverà l'ambasciatore germanico principe di Reuss? Non è impossibile, ma mi par difficile. Accolti saranno invece di certo dall'ambasciatore inglese, sir Paget, e dal nostro, conte Nigra. Del rimanente, tutto il caso del principe Lobanoff, queste visite ai rappresentanti diplomatici delle grandi Potenze non hanno troppo più che un carattere di semplice cortesia e convenienza. La missione ha impronta ufficiale solo direttamente presso ai Governi, presso ai ministri e, dove possibile, presso ai sovrani. Così qui è probabile che l'abbia a ricevere l'imperatore, come non è dubbio che a Parigi li riceverebbe il presidente della Repubblica ed a Roma il Re. Ma a Berlino?

Il re delle isole Hawai.

Kalakua, il potente re nero delle isole Hawai, ha informato il Governo francese della sua intenzione di visitare la futura Esposizione del 1889 in compagnia della regina, del principe ereditario e della principessa [illegible].

Davide Kalakua, prima di montare sul trono era semplice marinaio nel porto di Honolulu, e suonava il flauto nei caffè per aumentare le sue rendite.

Dopo soli dodici anni di regno, questo re economo è arrivato a possedere quasi tutte le proprietà delle isole che governa.

TELEGRAMMI

BERLINO, 12, *ore 11 ant.* (Nostro part.). — L'Inghilterra comunicò alla Sublime Porta una nota diplomatica, nella quale dichiarava di ritenere il principe Nicola di Mingrelia inadatto a salire sul trono di Bulgaria.

— Si riferisce da Pietroburgo che il *Grashdanin* annunciava il ritiro di Giers dal Ministero degli esteri, e la chiamata di Schuvaloff, ambasciatore russo a Berlino, a quella carica.

Si annunciava inoltre che il principe Nicola di Mingrelia aveva ritirato la sua candidatura al trono di Bulgaria.

La censura russa però non lasciò passare nessuno dei telegrammi che recavano queste notizie.

Parigi, 12 (Ag. Stef.). — I giornali repubblicani approvano la dichiarazione ministeriale; felicitano Goblet di promettere soltanto riforme realizzabili; constatano la fredda accoglienza della Destra e dell'Estrema Sinistra ed esprimono il timore che il Ministero sia rovesciato alla ripresa della sessione. I giornali radicali rimproverano la dichiarazione di non contenere nulla di preciso e di essenziale, soltanto delle generalità e constatano il suo insuccesso. I giornali della Destra constatano la freddezza della Camera che accolse la dichiarazione. Credono che il Ministero, mancandogli la maggioranza, avrà breve vita.

Parigi, 12 (Ag. Stef.). — Il *Journal Officiel* pubblica il decreto che distacca l'amministrazione dei culti dal Ministero dell'istruzione e di belle arti, attribuendola al Ministero dell'interno.

Varna, 12 (Ag. Stef.). — Hassi da Costantinopoli che l'insuccesso della Porta nella questione bulgara provoca nuovamente voci di cambiamenti ministeriali. Parlasi del ritorno di Said-pascià come gran-visir; parlasi pure di Edehem-pascià e di Doldal-pascià.

La Porta proibì al patriarca greco di cantare il *Tedeum* il 19 corrente, in occasione della maggiore età del principe di Grecia. La cerimonia religiosa si celebrerà probabilmente nella cappella della Legazione greca.

Berlino, 12 (Ag. Stef.). — Oggi alle ore 3 pom. venne arrestato, avanti al Palazzo imperiale, un individuo che aveva scagliato un sasso contro una finestra dell'angolo del palazzo.

Alle ore 4 l'Imperatore udì la lettura del rapporto di Herbert Bismarck.

Alle 5 vi fu pranzo di famiglia.

Madrid, 12 (Ag. Stef.). — Una locomotiva e tre vagoni del treno di Saragozza sono caduti nel fiume Canalis, essendo crollato il ponte. Quattro feriti, di cui due gravemente.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

SPETTACOLI — Lunedì, 13 dicembre.

GERBINO, ore 8 1/2. — *Il denaro del silenzio*, commedia.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *Donna Juanita*, operetta.
ROSSINI, ore 8 1/2 — *I partiti da Congress*, comm.
BALBO, ore 8 1/2. — Circo equestre dei fratelli Amato.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Tutta Torino si passerà*. — Seguirà una commedia tutta da ridere.
Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 3 rappresentazioni diurne.

STATO CIVILE. — Torino, 12 dicembre 1886.

NASCITE 40: cioè maschi 21, femmine 19.

MATRIMONI. — Brunero-Granaja Giuseppe con Cavallari Francesca — Ferrero Giovanni con Bon Francesca — Gualnazzi Giuseppe con Maina Maddalena — Martino Bartolomeo con Viora Barbara — Verna Stefano con Pavia Palma.

MORTI. — Pascarolo Gabriel, d'anni 63, di Torino. Pedrazzi Luigia n. Paparelli, id. 36, di S. Giorgio Can. Lanceri Antonia n. Boiorelli, id. 72, di Parigliano. Marani Giuseppina n. Moglia, id. 83, di Ivrea, sarta. Merlo Camilla n. Pagliari, id. 62, di Torino. Aloisio Giovanni, id. 70, di Agliano, pension. ferr. Piergiorgio Maddalena n. Galetto, id. 45, di Torino. Bruno Carlotta, id. 10, di Favria, contadina. Carotti Teresa n. Sartori, id. 42, di Torino, lavand. Ricciardino Rosa n. Gallo, id. 46, di Saluzzo. Operti Emilia, id. 57, di Torino, fantesca. Galletto Maria Luigia n. Possetto, id. 62, di Pinerolo. Rivetti Giacomo, id. 41, di Torino, calzolaio. Somatis Pietro, id. 7, di Polonghera, scolaro.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 2.

METEOROLOGIA — *Osservatorio di Moncalieri.* — Europa — 10 xbre — *Ufficio centrale di Parigi.*

Il barometro è salito rapidamente sull'ovest ed al nord-ovest d'Europa, e la tempesta dell'Irlanda, il cui centro trovavasi ieri all'est della Scozia, si è avanzata al sud della Norvegia (Oxo 725 mm.).

I venti hanno girato al NW sulle coste della Manica ed oceaniche, diminuendo generalmente d'intensità; un forte temporale accompagnato da grandine imperversava ancora ieri sera a Biarritz.

Sul Mediterraneo i venti di NW acquistano di forza e soffiano fortissimi di sud in Germania.

La temperatura si abbassa quasi dovunque, salvo al nord del continente.

Italia — 10 xbre — *Ufficio centrale di Roma.*

Nelle 24 ore barometro leggermente salito al nord; disceso sensibilmente altrove, forti pioggie al centro, venti forti dal 3° quadrante, temperatura diminuita generalmente.

Stamane cielo nebbioso al nord, coperto al centro, piovoso al sud del continente.

Venti forti di ponente all'occidente e nella Sicilia, freschi e forti dal 3° quadrante altrove.

Barometro a 746 mm. sull'Alto Adriatico a 747 a Monaco, Torino, Portoferraio e Chieti, a 755 a Cagliari e Palermo.

Mare agitato o molto agitato, fuorchè lungo la costa adriatica.

TEMPERATURE *osservate in Europa ed altrove.* 10 xbre

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	0.0	−5.0	Madrid	+10.6	+5.0
Stoccolma	+4.0	+1.0	Lisbona	+15.0	+11.0
Christiania	+8.0	+1.0	Trieste	+11.0	+7.0
Copenaghen	+8.0	+4.0	Venezia	+7.8	+1.0
Valenza	+7.2	+5.0	Milano	+1.7	−1.8
Yarmouth	+6.1	−0.5	Torino	+3.2	−3.5
Bruxelles	+5.0	+0.4	Moncalieri	+3.2	−2.8
Amburgo	+6.0	+3.0	Genova	+12.5	+8.0
Cassel	+8.0	+2.0	Firenze	+13.2	+7.8
Breslavia	+9.0	+2.0	Roma	+11.0	+9.0
Cracovia	+9.0	+3.0	Napoli	+14.8	+8.2
Hermanstadt	+8.0	0.0	Cagliari	+17.0	+9.5
Vienna	+5.0	0.6	Palermo	+19.1	+9.8
Berna	+6.8	+0.8	Monaco	+18.7	+4.3
Parigi	+6.5	+1.5	Costantinop.	+18.0	+7.0
Bordeaux	+8.7	+3.5	Algeri	+17.0	+10.0
Lione	+8.5	+2.0	Tunisi	+18.0	+7.0
Nizza	+11.0	+5.0	Malta	+17.0	+8.0

P. F. DENZA.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 12 dicembre.

	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura	736.8	735.0	733.0
Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali	+2.2	+3.9	+3.2
Tensione del vapore in millimetri	4.0	4.2	4.4
Umidità relativa in centesimi	81	61	71
Vento	calma	4 deb.	SW 4.
Stato atmosferico	coperto	n. p. s.	q. ser.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: min. + 1.6 mass. + 6.6

Acqua caduta mm.: 0.0 — Min. della notte dal 13 + 1.7

BOLLETTINO ASTRONOMICO (tempo medio di Roma). 14 10bre 1886. — Nascere del *Sole* 7.52 — Meridiano 0.14 — Tramonto 4.33 — Nascere della *Luna* 8.16 sera. — Meridiano 2.41 matt. — Tramonto 10.10 matt. — Giorno della Luna 19.

BANCO di NAPOLI

Contabilità generale

Situazione dall'11 al 20 novembre 1886.
Capitale sociale e patrimoniale accertato utile alla triplice circolazione L. 48,750,000.

Attivo.

Cassa e riserva		L. 120,808,172 [illegible]
Portafoglio - Cambiali a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 115,526,664 02	
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	—	
Buoni del Tesoro a scad. non magg. di 3 mesi	—	
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	—	
Cedole di Rendita e cartelle estratte	67,178 07	115,593,[illegible]
Anticipazioni		[illegible]
Impieghi diretti - Buoni del Tesoro acquistati direttamente	2,009,440 —	
Fondi pubblici e titoli	18,127,000 67	
Immobili	2,010,420 80	
Altri impieghi diretti	11,798,207 87	33,545,[illegible]
Titoli - Fondi pubblici e titoli per conto della massa di rispetto	—	
Id. id. pel fondo pensioni e cassa previdenza	—	
Effetti ricevuti all'incasso	9,761,089 05	9,761,089 05
Crediti		L. 37,460,787 [illegible]
Sofferenze		7,577,590 [illegible]
Depositi		100,095,967 [illegible]
Partite varie		44,158,501 [illegible]
Totale		L. [illegible]
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		4,467,898 96
Totale generale		L. 490,158,918 55

Passivo.

Capitale		L. 48,750,000 —
Massa di rispetto		18,950,000 —
Circolazione - giusta il limite fissato dalla legge 30 aprile 1874 (1)	L. 169,733,855 —	
Id. id. coperta da altrettanta riserva R° D° 12 agosto 1883 e 30 novembre 1884	40,281,025 —	210,014,878 —
Conti correnti ed altri debiti a vista (2)		40,508,008 16
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		50,469,808 28
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		100,005,887 07
Partite varie		15,901,019 50
Totale		L. 481,750,471 40
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		7,398,817 15
Totale generale		L. 490,158,918 55

V° *Il Direttore Generale* **G. Giusso.** — *Il Ragioniere Generale* **R. Puzielle.**

La sede di Torino del Banco di Napoli

Sconta: *a)* Cedole di rendita italiana; *b)* Buoni del Tesoro; *c)* Effetti commerciali — scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti propri, Rappresentanze e Corrispondenze;

Fa anticipazioni in conti correnti su titoli dello Stato, o da esso garantiti;

Accetta *per l'incasso* effetti scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti e Corrispondenti. Gli effetti scadenti su Torino sono incassati *gratuitamente*;

Emette *Fedi di credito* e *Vaglia cambiari gratuiti* pagabili a vista in tutte le Piazze ove ha Stabilimenti propri, Rappresentanze e Corrispondenze;

Riceve depositi in *conto corrente ad interesse* con un disponibile giornaliero di lire *centomila*;

Eseguisce operazioni di *credito fondiario* sotto forma di mutui o di conti correnti e con *condizioni di favore*, quando trattisi di miglioramento di colture.

SAGGIO dello sconto 5 0/0; Id. degli interessi sulle anticipazioni 5 0/0; Id. id. sui conti correnti passivi 2 1/2 0/0 e 3.

(1) Sono d'aggiungersi L. 2,794,500 equivalenti ai biglietti di Banca Romana nelle Casse del Banco.
(2) *Carte nominative* L. 38,515,830 50.

VINCITORI E VINTI

DEL CONTE

VODZINSKI

— Non abbandonate Giovanni, — ella gli disse, — checchè possa accadere!...

Da quel giorno l'amicizia verso il giovane italiano divenne, pel polacco, un dovere. Passarono altri due anni. Lorenzo aveva per sè la gioventù, quel balsamo meraviglioso che guarisce tutte le piaghe. La previdenza materna, avendo in gran parte ricostrutto il suo patrimonio, egli si trovava più ricco che non avesse supposto. Malgrado tutto ciò, la vita gli pareva vuota. Non aveva casa, nè famiglia, nè patria. Fino allora i suoi sensi erano rimasti calmi. Pensò che avrebbe potuto trovare nel matrimonio, non i tormenti e le voluttà della passione, ma quella stima e amicizia reciproche sulle quali riposano la pace e la sicurezza della vita. Un'amica della madre, la contessa Laura, non nascondendogli i suoi disegni, lo attirava in casa. Era ricca e godeva di quella rispettabilità mondana considerata sufficiente al giorno d'oggi. La sua unica figlia, Margherita, bella come sono tutte le parigine, intelligente e dolce, non gli dispiaceva. Egli si era deciso di por fine alla sua vita da scapolo, quando l'incontro al teatro e l'avventura del corso della Regina sconcertarono in un momento tutti i suoi divisamenti.

VI.

Il libro dell'amore è ancora a farsi. Colui che saprà descrivere come l'amore nasce e si sviluppa, le sue diverse metamorfosi, i mille modi con cui ci allaccia o ci ferisce, il male che ci fa soffrire o la gioia che ci procura, avrà compiuto un'opera immortale.

Lorenzo, più di qualunque altro, per la sua stessa natura, era soggetto alla passione. Il sentimento che si era impossessato della sua anima non era uno di quegli amori che abbiamo conosciuto tutti e che conosceremo un giorno, colle relative alternative di fiducia e di sospetto, cogli alti e bassi del cuore, cogli ostacoli frapposti sulla nostra strada dalle ineguaglianze di fortuna e di condizione, ostacoli che si riesce a sormontare a forza di pazienza e che si saltano a occhi chiusi... No... tra lui e la fanciulla incontrata s'ergeva il passato, s'ergevano le tradizioni, l'odio di due popoli e di due famiglie, tutto un mondo di ricordi, di pregiudizi, di rancori, di vendette. Eppure egli sentiva che quell'amore soggiogava la sua anima, gli straziava il cuore, s'infiltrava nelle sue vene, e che quella fiamma non si sarebbe spenta malgrado tutte le resistenze che contava opporle.

Le prime ore che seguirono il suo incontro con Caterina passarono per lui in una specie di esaltazione, di ebbrezza, e di torpore morale. Giunto a casa, per sottrarsi ai discorsi e agli sguardi inquisitori del fedele Taddeo, si chiuse in camera. Non era facile ingannare la sorveglianza del capitano, più fine e ingegnoso di un italiano quando si trattava degl'interessi del suo padrone. Il turbamento di Lorenzo non gli era sfuggito. Che idea di rinchiudersi? Qualche demonio doveva averlo stregato! Poteva essere quell'articolo di giornale che lo sconvolgesse così?... Ma no, perchè poco prima era stato lui a predicargli la moderazione e l'oblio. Ma chiudere a chiave l'uscio sulla faccia di un vecchio servitore! Sacrificatevi adunque per una famiglia: trasportate le vecchie ossa per tutti i passi del mondo e ne avrete in cambio che si diffiderà di voi come di un ladro.

Così borbottava Kretko, coi baffi pendenti, col naso rosso per le ripetute libazioni attinte alla caraffa del cognac, solo prodotto francese che trovasse grazia ai suoi occhi e sovratutto alle sue labbra di patriota. Finalmente, verso le cinque, siccome Lorenzo non dava segno di vita e Denise cominciava ad inquietarsi, il capitano si decise di forzare la consegna. Eccitando il suo coraggio con invocazioni e giuramenti che gli erano famigliari, si dirigeva verso la camera del padrone, quando un tocco di campanello che risuonò alla porta d'entrata lo obbligò a ritornare sui suoi passi. Quella diversione gli parve opportuna... Aprì con un gesto d'uomo risoluto, rassegnato a tutte le eventualità... e... si trovò di fronte a Rosetti.

Pettinato, profumato, con una rosa all'occhiello del soprabito chiaro, il marchese entrava là anche egli come un vincitore. La sua facondia, la sua famigliarità, lo facevano benvolere dal selvaggio Kretko, che il marchese aveva preso l'abitudine di salutare militarmente, chiamandolo « signor capitano, » oppure « il nostro bravo. »

— Ebbene, nobile guerriero, — gli disse fin dalla soglia; — sempre giovane, sempre valoroso... e il vostro pupillo è in casa?

Anche quella era un'adulazione dell'italiano, alla quale Kretko si mostrava sopratutto sensibile. Lorenzo suo pupillo! Del resto, in quel momento, Rosetti diventava per lui un prezioso alleato.

— Il signor marchese è troppo buono, — egli rispose; — il signor conte è in casa, ma non so se potrà riceverla.

— Come, se potrà ricevermi? E perchè non mi riceverebbe?

— Perchè s'è chiuso in camera fin da questa mattina.

— Ah! — disse Rosetti, — se non è solo, allora m'inchino.

— È solo fra le sue quattro mura, — replicò vivamente Taddeo, — ed è ciò che ci affligge.

— Non affliggetevi, nobile eroe della Polonia; vi dico in verità che io snidarò dal vostro allievo quand'anche egli stesso elaborando il suo testamento o componendo un sonetto.

E, passando dalle parole all'azione, l'italiano attraversò il salone, la sala da pranzo, sempre accompagnato da Kretko, il quale, malgrado la sua bravura, era ben lieto di non aver a forzar da solo le trincee del nemico, e si fermò sulla porta dello studio di Lorenzo.

— Aprite, in nome della legge! — egli gridò, picchiando nello stesso tempo sulla porta col pomo del bastone.

Taddeo, ansioso, si domandava ancora se quella intimazione produrrebbe l'effetto desiderato, quando la porta s'aprì e Horda apparve, un po' pallido, ma sorridente.

— Volevo dormire un momento, — egli disse, porgendo la mano a Rosetti.

Poi, scorgendo i baffi bigi del capitano dietro alle spalle del marchese, aggiunse:

— Figurati che sono obbligato di chiudermi a chiave per sottrarmi allo zelo del capitano. Se lo lasciassi fare, mi soffocherebbe a furia di cure.

Kretko ascoltava scuotendo la testa, felice di vedere il suo signorino rasserenato. Si scusava addossando la colpa alla moglie.

Era Denise che lo aveva mandato a vedere se il signor conte pranzava in casa.

— No; lo porto con me, illustre capitano, — disse il marchese, — e che le pietanze preparate dalle mano di Denise vi faccciano buon pro!

Il capitano aspettava pertanto la decisione del padrone.

— Così sia, — disse Lorenzo; — tanto ho bisogno di muovermi un po'. Va, mio buon vecchio, ad avvisare Denise.

E congedò Kretko con un gesto.

Mentre il capitano si allontanava, Rosetti richiuse la porta, poi, sdraiatosi sopra un sofà e accesa una sigaretta, disse:

— Ebbene, ci son novità!

— Quali? — domandò Lorenzo.

— Procediamo per ordine. Innanzi tutto il ballo Taugler... Caro mio sono furiosi contro te... Prima parola della marchesa, vedendomi giunger solo:

« — E il vostro amico?

« — Non verrà, contessa.

« — Ah!

« Non una sillaba di più; ma quali sguardi, quali smorfie di contrarietà!... E la bella Margherita che si trovava, per caso, a fianco della madre... come morsicchiava e sciupava il suo mazzo, dicendo:

« — Ah! davvero, non verrà? »

— Ma almeno hai tu approfittato della mia assenza? Sei riuscito a farla dimenticare?

— Hum! riuscito... Se lo dicessi, mi vanterei troppo... Ho tentato... ma la signorina, parlando con me, credo non pensasse in fondo che a un bel giovane di mia conoscenza, il quale s'era lasciato pel momento affascinare dagli occhi... Ed una... eccomi alla seconda notizia... so il nome della fanciulla dai capelli d'oro e della signora dagli smeraldi... solamente, guardati, caro mio... esse si chiamano...

— La principessa di Ludm... e Caterina Labroff, — disse Lorenzo con calma.

Proprietà letteraria. *(Continua).*

Torino, Tipografia ROUX e FAVALE.